

Cade l'accusa di ammutinamento
Lievi pene ai carabinieri

In seconda pagina le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DI NUOVO RINVIATO
IL VOLO DI GLENN

In dodicesima pagina le informazioni

All'unanimità dopo un ampio dibattito sulla lotta per una svolta a sinistra

Il CC approva la relazione di Togliatti

La relazione di Nilde Jotti sul secondo punto all'odg

Il Comitato centrale e la Commissione centrale del PCI hanno concluso nella mattinata la discussione della relazione del compagno Togliatti sul primo punto, approvando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, udita la relazione del compagno Palmiro Togliatti, sulla lotta per la svolta a sinistra nell'attuale situazione italiana, la approvano e la segnalano a tutte le organizzazioni del Partito come indicazione dell'orientamento politico e direttiva per aprire in tutto il Paese un ampio dibattito e per sviluppare l'azione del Partito allo scopo di stimolare, dirigere il movimento e le lotte delle masse lavoratrici di tutte le categorie per una effettiva svolta a sinistra nella politica nazionale.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo danno mandato ai gruppi parlamentari del Senato e della Camera di esprimere e far valere le posizioni del Partito e le fondamentali rivendicazioni di un profondo rinnovamento economico e politico nei dibattiti che avranno luogo alla presentazione del nuovo governo.

Nel pomeriggio, la compagna Nilde Jotti ha svolto la relazione sul secondo punto all'odg. Di questa, come degli interventi precedenti, diamo il resoconto in 9, 10, 11 pagina. Si è svolta quindi la discussione sulla relazione della compagna Jotti.

Le riunioni DC-PSDI-PRI per il nuovo governo

I «tre» discutono il programma

Accordi di compromesso su fonti di energia, Regioni, scuola e agricoltura

Due riunioni tripartite, sotto la presidenza dell'on. Fanfani, sono state dedicate ieri al dialogo di accostamento sul programma, con risultati che vengono definiti incoraggianti. Energia elettrica e fonti di energia in generale, Regioni, Scuola e problemi dell'agricoltura hanno impegnato per molte ore, nella mattinata e poi nel pomeriggio i partecipanti alle riunioni e cioè: Moro, Gava, Gui, Saraceno per la DC; Saragat, Vigilantesi, Tremelloni e Tanassi per il PSDI; Reale, La Malfa e Macrelli per il PRI. La discussione proseguirà oggi per concludersi probabilmente nel pomeriggio. Se, come si prevede, un accordo di massima verrà raggiunto su tutti i punti presi in esame, il presidente designato dovrà incontrare, presumibilmente, gli esponenti del PSI, informare subito dopo l'on. Gronchi sugli sviluppi delle trattative, per passare poi alla fase di definizione della struttura e della composizione del governo. Seguiranno quindi gli incontri che segneranno l'ultimo atto dell'itinerario della crisi prima della presentazione del nuovo governo al Parlamento.

Tornando al programma per ora è dato sapere che gli accordi raggiunti sono di compromesso ed è stata lasciata all'on. Fanfani una certa autonomia circa la definizione dei tempi di attuazione dei principali provvedimenti. Per la energia elettrica, ad esempio, il compromesso consisterebbe in un'affermazione di principio a favore della nazionalizzazione: quanto ai tempi di attuazione si sa soltanto che il PSDI vorrebbe porre un limite di sei mesi entro il quale dovrebbe essere portato a conclusione uno studio esecutivo del problema. La discussione si è svolta sulla base di tre progetti presentati da La Malfa, Tremelloni e Saraceno. Per le Regioni l'accordo sarebbe intervenuto nel senso di assicurare l'approvazione della legge quadro al più presto fissando le elezioni per i consigli regionali in concomitanza con le elezioni politiche del '63 o subito dopo. I socialisti sono invece per le elezioni regionali entro il prossimo mese di ottobre. Sull'argomento si ritornerà ancora nella riunione odierna. Quanto alla Scuola sarebbe stato deciso l'accantonamento del problema dei finanziamenti della scuola privata mentre la discussione si è concentrata sulla proposta di utilizzare in 5 o in 7 anni i fondi disponibili del Piano decennale. In ogni caso il « piano » verrebbe rielaborato per modificare sensibilmente la scala delle priorità nella spesa. Anche per quel che concerne i problemi dell'agricoltura ci sarebbe un accordo per un orientamento favorevole all'abolizione della mezzadria (salvo sempre i tempi di attuazione), sviluppo della cooperazione e del credito alle piccole aziende agricole. Oggi le tre delegazioni esamineranno le questioni della politica tributaria, la riforma della legislazione sulle società per azioni, i problemi della previdenza, del Lavoro e la riforma della legge di P.S. Tutti i partecipanti alla riunione.

Le agenzie francesi sono più del solito laconiche; parlano di una tensione che cresceva di ora in ora, fino a raggiungere il parossismo verso la fine della mattinata. Dicono che dei manifestanti musulmani hanno tentato di rovesciare un camion della polizia e che molti automezzi sono stati lapidati; poi, verso mezzogiorno, le forze francesi sarebbero riuscite a circondare il quartiere arabi e poi di accendere il fuoco dei negozi. A questo punto si è verificata una violenta assalto contro i manifestanti. Secondo le prime notizie giunte a Parigi, 13 dimostranti algerini sarebbero stati uccisi e 19 feriti. Il lettore sa per esperienza che queste cifre dovranno poi essere moltiplicate sulla scorta di notizie provenienti da fonti meno legate ai servizi della propaganda politica. Sulle trattative franco-algerine non si possiedono che indiscrezioni di cui è impossibile appurare la veridicità. Le più ottimistiche dicono che entro le prossime 24 ore sarà terminata la stesura del progetto di accordo, poi il testo sarà portato da Yazid a Ben Bella, nel castello di Aulnoy, perché il vice presidente prigioniero SAVERIO TUTINO

(Continua in 12, pag. 8, col.)

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 14. — Orano, che è la capitale dell'oltranzismo colonialista, ha replicato con 44 attentati e un altro eccidio di musulmani alla grandiosa dimostrazione di pace di Parigi. All'alba di stamane, quando ancora nessuno era uscito di casa, le 44 esplosioni sono avvenute quasi contemporaneamente in diversi punti dei quartieri arabi di Orano. Tre vecchi edifici sono crollati, sono scoppiati vari incendi e numerose persone sono rimaste bloccate sotto le macerie. In molte zone è venuta a mancare l'energia elettrica. La popolazione musulmana, di colpo, si è riversata nelle viuzze gridando contro gli assassini e ha tentato di raggiungere i quartieri europei. Reparti di truppe e diverse compagnie di CRS e di gendarmi sono accorsi a proteggere la popolazione francese. Si è ingaggiata una battaglia in cui gli algerini, armati di pietre, sono riusciti a far indietreggiare in più punti le forze di polizia. Un tenente è ferito, ucciso.

Le agenzie francesi sono più del solito laconiche; parlano di una tensione che cresceva di ora in ora, fino a raggiungere il parossismo verso la fine della mattinata. Dicono che dei manifestanti musulmani hanno tentato di rovesciare un camion della polizia e che molti automezzi sono stati lapidati; poi, verso mezzogiorno, le forze francesi sarebbero riuscite a circondare il quartiere arabi e poi di accendere il fuoco dei negozi. A questo punto si è verificata una violenta assalto contro i manifestanti. Secondo le prime notizie giunte a Parigi, 13 dimostranti algerini sarebbero stati uccisi e 19 feriti. Il lettore sa per esperienza che queste cifre dovranno poi essere moltiplicate sulla scorta di notizie provenienti da fonti meno legate ai servizi della propaganda politica. Sulle trattative franco-algerine non si possiedono che indiscrezioni di cui è impossibile appurare la veridicità. Le più ottimistiche dicono che entro le prossime 24 ore sarà terminata la stesura del progetto di accordo, poi il testo sarà portato da Yazid a Ben Bella, nel castello di Aulnoy, perché il vice presidente prigioniero SAVERIO TUTINO

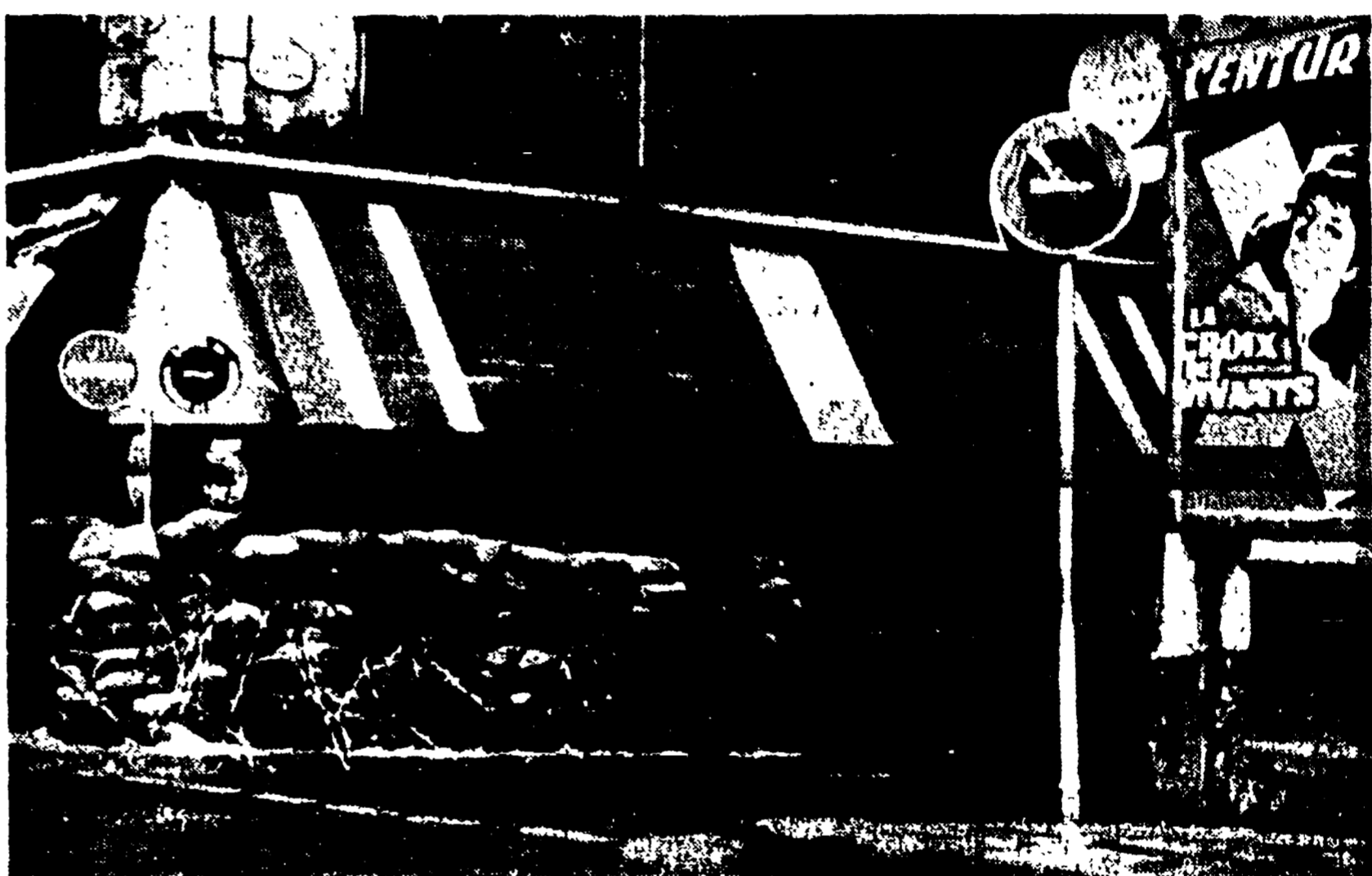
Tutti i partecipanti alla riunione.

(Continua in 12, pag. 9, col.)

Manifestavano contro nuovi e vili attentati dell'O.A.S.

La polizia francese uccide tredici algerini ad Orano

Con 44 esplosioni i fascisti avevano fatto numerose vittime tra i musulmani - Voci ottimistiche sui colloqui di Joxe col GPRA in Svizzera - De Gaulle oggi da Adenauer - Disorientamento governativo dopo la grandiosa manifestazione del popolo francese



ORANO — Uno scorcio della piazza del municipio di Orano con sharramenti di sacchetti di sabbia e di filo spinato (Telefoto A. P. - "l'Unità")

La ripresa antifascista in Francia

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 14. — Ieri, un milione di cittadini ha manifestato contro il fascismo in Francia. Oggi, quattrocento ragazzi, al Trocadéro, si sono divertiti a gridare « viva l'OAS! » e « Algerie française! » e si è chiesta la polizia se i prelati di andarsene. Il confronto fra i due fatti è significativo: i fascisti possono colpire alle spalle o gettare di notte una bomba contro una finestra, ma non possono trascurare le folle al proprio fianco. Sinora essi sono vissuti sull'auto della polizia e ancor più sull'indifferenza di questa capitale un po' vecchia e un po' stanca di fare la storia. Sino a ieri Parigi sembrava aver perso ogni volontà di reagire e lasciava esposti quei conti eroi che rischiavano per tutti. Non a caso, fra gli otto morti di giovedì, sette erano comunisti e l'ottavo un vecchio sindacalista.

Ora, queste giornate sanguinose e solenni hanno modificato la situazione politica. La frasse è di France Soir, il quotidiano più diffuso e uno dei più conservatori di Parigi. La Francia comincia a ridestarsi e muoversi. La manifestazione attorno ai caduti dell'8 febbraio — aveva scritto alla vigilia — era destinata a contare le forze in campo. Questa contabilità è stata fatta e sia l'OAS che il governo De Gaulle sono apparsi in deficit. Lo riconosce persino la stampa di destra. Dal Figaro, che lamenta il nuovo slancio dato dagli avvenimenti al Partito comunista, sino all'Aurore, che rivela « l'immensa folia dietro le bare » e conclude invitando alla « conciliazione degli spiriti ».

Ben altro era il linguaggio quando il primo ministro Debré faceva, il giorno prima del seppellimento delle vittime, l'elogio della polizia. L'ampio campo di una totale incapacità nel valutare gli avvenimenti. Oggi si constata con meraviglia la grandezza dell'errore: « Si sapeva già — scrive Paris Jour — che la grande maggioranza della metropoli era ostile all'OAS; ma non si poteva tuttavia immaginare che la manifestazione con tale potenza ».

Fatta la constatazione, bisogna trarne ora le conseguenze politiche. Il Partito comunista invita alla unità. Negli ambienti finanziari si rivela « che il governo è stato l'artefice del proprio isolamento ». L'affermazione è di Les Echos, organo borghese, ma una fonte insospettabile.

I gruppi governativi ne sono turbati e reagiscono nel modo consueto, un po' grossolano — come sempre quando si vuole far prevalere la forza sull'intelligenza — ma energico. Si deve essere energici quando il terreno scivola sotto i piedi. Il gruppo dirigente socialista attacca quindi una fonte insospettabile. I gruppi governativi ne sono turbati e reagiscono nel modo consueto, un po' grossolano — come sempre quando si vuole far prevalere la forza sull'intelligenza — ma energico. Si deve essere energici quando il terreno scivola sotto i piedi. Il gruppo dirigente socialista attacca quindi una fonte insospettabile. I gruppi governativi ne sono turbati e reagiscono nel modo consueto, un po' grossolano — come sempre quando si vuole far prevalere la forza sull'intelligenza — ma energico. Si deve essere energici quando il terreno scivola sotto i piedi. Il gruppo dirigente socialista attacca quindi una fonte insospettabile.

Argomenti

Lotte operaie e problemi di fondo

Ancora una volta, le lotte operaie stanno ponendo l'accento su alcuni tra i problemi più delicati della struttura economico-sociale del paese. A Torino, dopo venti, quattro giorni di scioperi e manifestazioni, i diecimila lavoratori della Lancia hanno conquistato un buon successo. Era in discussione, innanzitutto, il diritto alla contrattazione, la questione dei rapporti di forza e di potere all'interno degli stabilimenti. Il padrone della Lancia — che è lo stesso padrone dell'Italcementi, Carlo Pesenti — ha dovuto migliorare i salari, i coltimi, i premi, allungare le ferie, assumere i giovani con contratto a termine. Ma la cosa più importante è che il regime delo assolutismo padronale nella fabbrica ha subito — a Torino — un colpo serio.

A Perugia, il grosso stabilimento alimentare Colussi è stato requisito dal sindaco dopo esser stato presidiato dagli operai. Qui è in primo piano il tema dei rapporti tra i centri produttivi e la vita delle città, delle regioni. Colussi — dopo essersi imbroccato di finanziamenti statali — voleva spostare altrove i suoi impianti, dove pensava di trovare facilitazioni ancora maggiori: profitti ancora maggiori. Sarebbe stato un nuovo colpo alla già dissestata economia di Perugia e dell'Umbria. Per di più, lo spudorato pretesto addotto dal padrone era che il comune democratico di Perugia si ostinava a fargli pagare le tasse! Con il piano e unitario appoggio di tutte le forze sindacali e politiche, il Comune è intervenuto a sostegno degli operai e dell'economia cittadina; e la sua azione

è valse a porre nel dovuto rilievo anche il problema dell'assegnazione dei finanziamenti statali, della loro destinazione, del controllo che la collettività ha il diritto e il dovere di esercitare sul loro impiego. Ancora. Nei cantieri navali e nelle città che gravitano attorno ai cantieri navali è in corso ormai da lungo tempo una lotta dura per evitare che grandi complessi siano smobilitati, un intero settore produttivo messo in liquidazione. Vi è un problema di riconversione e rammodernamento degli impianti, vi è un problema di adeguamento delle costruzioni navali alle moderne esigenze dei traffici internazionali, vi è insomma tutta la questione della politica marinara italiana che riguarda i cantieri come i porti, il trattamento degli operai come quello dei marittimi, le flotte del PRI come quelle dei privati. Ecco, questi spunti indicano come i movimenti operai e popolari stiano morlando con efficacia su una realtà complessa, per tanti versi rappresentativa dei lineamenti più attuali dell'intera realtà italiana. La pressione antimonopolistica, la programmazione degli investimenti pubblici e privati, la politica fiscale, il ruolo degli enti locali democratici, i poteri dei sindacati: sono argomenti sui quali è estremamente opportuno che l'attenzione sia stata richiamata così concretamente, in giorni in cui si parla d'indirizzi e di programmi di governo. Sono nodi che è impossibile eludere, se si vuol fare qualcosa di nuovo in Italia.

Lungo corteo a Genova degli «ansaldini» in lotta



GENOVA — Durante il nuovo sciopero indetto dalla FIOM-CGIL nei cantieri navali, effettuato ieri con elevatissima partecipazione in tutte le città di mare, le maestranze dell'Ansaldo e di altre aziende hanno sfilato in un interminabile corteo da Sampierdarena a Genova. Il segretario nazionale della FIOM e segretario della CGIL, on. Lama, ha tenuto un discorso chiedendo al governo precisi impegni perché venga rinnovato il rapporto di lavoro nella navalmeccanica e venga radicalmente mutata la politica dello stato verso i cantieri (in VIII pagina le notizie)

Replicando alla nota di Krusciov sul disarmo

Kennedy e Macmillan dilazionano il « vertice »

I due statiti condizionano la loro partecipazione ad un progresso delle discussioni a livello inferiore - Cauti dichiarazioni del presidente USA

WASHINGTON, 14. — Personalmente, sono pronto a recarmi a Ginevra per un incontro con altri capi di Stato o di governo se apparirà che i colloqui dei rappresentanti dei diciotto paesi hanno portato a dei progressi verso un accordo di disarmo» ha dichiarato oggi il presidente Kennedy, nel corso della sua conferenza stampa. «Tuttavia — ha soggiunto Kennedy — mantengo il parere che un vertice non

sia la sede migliore per negoziati che vertono su questioni di dettaglio. Darento la scalata al vertice solo dopo un'accurata preparazione ai livelli inferiori». La dichiarazione di Kennedy coincide con la sostanza del messaggio che il presidente ha fatto recapitare stamane a Krusciov e il cui testo la Casa Bianca aveva reso pubblico poco prima della conferenza stampa presidenziale.

Il messaggio, Kennedy si dichiara innanzi tutto lieto di constatare che Krusciov condivide i rilievi anglo-americani circa la « importanza » dei colloqui di Ginevra e circa la necessità che i capi di Stato e di governo si assumano « una personale responsabilità » per il successo della trattativa. Kennedy dissente tuttavia da Krusciov per quanto riguarda « i modi » di questa responsabilità: la partecipazione dei ministri degli esteri è, a suo parere, « più utile » che non quella dei capi di Stato e di governo.

Il presidente americano afferma poi di concordare con l'affermazione di Krusciov secondo la quale la dichiarazione congiunta sovietico-americana sui principi del disarmo generale, firmata il 20 settembre scorso e successivamente approvata all'ONU, offre « la base di un positivo negoziato ». Le divergenze tra Stati Uniti e URSS sono però « sostanziali »: « Kennedy cita l'opposizione sovietica ad un controllo « sui livelli degli armamenti ». Di qui la necessità di un intenso lavoro di chiarificazione, che la conferenza deve svolgere prima del 1 giugno data fissata per il suo rapporto.

(Dalla nostra redazione) MOSCA, 14. — Gli ambasciatori inglese e americano hanno consegnato questo pomeriggio al ministro degli esteri Gromiko le risposte dei rispettivi governi al messaggio di Krusciov che invitava i capi di Stato e di governo dei 18 Paesi membri del Comitato per il disarmo a riunirsi a Ginevra il 14 marzo.

In sostanza, pur nella diversità di tono, le due lettere dicono praticamente questo: in linea di principio gli Stati Uniti e l'Inghilterra non respingono la proposta sovietica ma ritengono necessario fare procedere lo incontro dei « capi » da una riunione dei tre ministri degli esteri delle potenze atomiche. Soltanto se questi frutti positivi si potessero passare alla fase successiva. La risposta anglo-americana è giunta troppo tardi per poter ottenere qualche indicazione di massima sulle reazioni del governo sovietico. Si può tuttavia osservare fin d'ora che: 1) gli anglo-americani sembrano lasciar cadere la sostanza della proposta sovietica non cercherà affatto la rottura ma terrà fede allo spirito della sua iniziativa, sostanzialmente basata sulla volontà di arrivare a Ginevra un concreto discorso sul disarmo.

E' già un punto favorevole per l'URSS il fatto che Kennedy e Macmillan abbiano dovuto riconoscere come possibile, pur condizionandolo, il principio di una riunione al massimo livello sul disarmo. Tutto il resto, cioè le condizioni poste, mostrano troppo la corda per non apparire ciò che in realtà sono tentativi di guadagnare tempo e di complicare un problema già fin troppo complesso. La Pravda di stamattina, nel suo editoriale di commento all'iniziativa di pace sovietica scriveva: « Se i dirigenti occidentali trovano il modo di incontrarsi tra loro più volte all'anno per decidere nuovi passi nella corsa al riarmo, come possono rifiutare un incontro nell'interesse della pace e del disarmo? ». Ma il Comitato di Ginevra è oggi notevolmente allargato e comprende paesi i cui governi possono avere un atteggiamento nettamente più positivo di quello anglo-americano. Non è improbabile quindi che il governo sovietico attenda di avere ricevuto le 18 risposte prima di decidere il suo passo successivo.

Primi commenti a Mosca alle note degli occidentali

nessuna nuova controproposta ma ripresentano la loro vecchia offerta del 7 febbraio nel tentativo di sfuggire, il più elegantemente possibile, all'invito di Krusciov. Ma è poi veramente elegante questo modo di servire a cena gli aranzi del pranzo? D'altro canto non c'è dubbio che Kennedy e Macmillan abbiano forzato le loro risposte nel giro di 48 ore nel tentativo di influenzare quei paesi occidentali o non impegnati che avrebbero potuto dichiararsi favorevoli. Possiamo essere certi che, nella sua risposta, il governo sovietico non cercherà affatto la rottura ma terrà fede allo spirito della sua iniziativa, sostanzialmente basata sulla volontà di arrivare a Ginevra un concreto discorso sul disarmo. E' già un punto favorevole per l'URSS il fatto che Kennedy e Macmillan abbiano dovuto riconoscere come possibile, pur condizionandolo, il principio di una riunione al massimo livello sul disarmo. Tutto il resto, cioè le condizioni poste, mostrano troppo la corda per non apparire ciò che in realtà sono tentativi di guadagnare tempo e di complicare un problema già fin troppo complesso. La Pravda di stamattina, nel suo editoriale di commento all'iniziativa di pace sovietica scriveva: « Se i dirigenti occidentali trovano il modo di incontrarsi tra loro più volte all'anno per decidere nuovi passi nella corsa al riarmo, come possono rifiutare un incontro nell'interesse della pace e del disarmo? ». Ma il Comitato di Ginevra è oggi notevolmente allargato e comprende paesi i cui governi possono avere un atteggiamento nettamente più positivo di quello anglo-americano. Non è improbabile quindi che il governo sovietico attenda di avere ricevuto le 18 risposte prima di decidere il suo passo successivo.

AUGUSTO FANCALDI

tati e si sono trovati in maggioranza. C'è un po' di stupore in questa scoperta. Ancora ieri l'altro non lo si sarebbe creduto. Maggioranza contro il fascismo, quindi. Ma per che cosa? Qui la massa tende a disperdersi, a farsi più nebulosa. I passi avanti sono ancora piccoli, in confronto all'immensità del cammino.

In uno schieramento antifascista si dovrebbe infatti trovare, ai primi posti, il Partito socialista. Non vi è dubbio che ieri migliaia di socialdemocratici erano presenti nel corteo. Ma la direzione del partito preferisce ignorare. Essa ringrazia i manifestanti del 12 febbraio. E quelli del 13? Si tace prudentemente. Guy Mollet e vari parlamentari socialdemocratici non c'erano. Il Populaire non attacca i comunisti, non denuncia le «speculazioni rosse» ma si tiene da parte. Per una volta tanto, sono i socialdemocratici a essere isolati, mentre Mollet moltiplica i suoi sforzi per trovare alleanze a destra.

Su queste debolezze e sulle incertezze degli obiettivi dei vari gruppi in cui è frantumata la sinistra, fanno leva i reazionari di tutte le gradazioni. Ieri, come oggi, con la differenza che, prima della colossale manifestazione di Parigi, bastava mantenere aperte le divisioni già esistenti. Mentre oggi bisogna darsi da fare per impedire che l'unità, realizzata attorno ai feretri, si concluda anche nel campo politico. Martedì come rileva a denti stretti Le Monde — il movimento operaio ha potuto prendere coscienza della propria forza. E' appunto questo che fa paura.

RUBENS TEDESCHI

De Gaulle oggi da Adenauer

PARIGI, 14. (S.T.). — De Gaulle si reca domani a Baden Baden per incontrare Adenauer. Il generale tenta così di ritrovare un certo accordo con il cancelliere sui problemi europei. Come è noto, le ultime due riunioni, a fine gennaio, del comitato di esperti incaricati di elaborare i piani per l'organizzazione politica dell'Europa occidentale avevano registrato un netto irrigidimento francese in contrasto con la posizione degli altri cinque paesi della Piccola Europa. I francesi avevano presentato di nuovo integralmente un progetto che prevede semplici incontri periodici fra i dirigenti dei sei paesi, mentre tutti gli altri sostenevano la linea più profondamente integrazionista. La Germania di Bonn non aveva neppure tentato di fare opera di mediazione. Questo fatto ha irritato profondamente De Gaulle, che ha chiesto a Bonn un immediato abboccamento col cancelliere.

Il viaggio a Baden Baden sarà l'occasione per affrontare anche altre divergenze che si sono ampliate in queste ultime settimane, tra Parigi e Bonn. Una di queste è l'orientamento sugli sviluppi del MEC. La riunione di Bruxelles sui problemi dell'agricoltura è servita a dimostrare che, dove occorre, i tedeschi non tengono in nessun conto l'amicizia tra i due paesi e badano soprattutto ai loro interessi. Le stesse considerazioni valgono per le reazioni non del tutto negative di certi settori politici della Germania federale alle proposte sovietiche per un dialogo diretto tra Mosca e Bonn sul problema tedesco.

Il 19 febbraio prossimo si riunirà di nuovo il comitato di esperti per l'unificazione politica della Piccola Europa. De Gaulle va dunque in tutta fretta a Baden Baden per rendersi conto di persona se l'asse Bonn-Parigi è ancora sostanzialmente integro e funzionante oppure se è già così avviato da doverlo considerare in disuso.

Bomba dell'OAS nell'abitazione di Oussedik

PARIGI, 14. — Verso sera è stato compiuto un altro attentato a Parigi: una esplosione nel sottotetto dell'edificio dove si trova lo studio dell'avv. Oussedik (uno dei difensori dei patrioti algerini) ha gravemente danneggiato la scala e i locali al pianterreno, senza tuttavia fare vittime.

Petrosyants sostituisce Emelyanov all'agenzia atomica

MOSCA, 14. — L'agenzia TASS ha annunciato stasera che Vasilij Emelyanov, presidente del comitato sovietico per l'uso dell'energia nucleare, è rappresentato dall'URSS all'agenzia atomica di Vienna, è stato trasferito ad altro incarico. La sua carica è stata assunta da Andrievic M. Petrovskij.

Illustrati il bilancio e i piani dell'ENI

Mattei: «Non andremo in Algeria col mitra»

L'azienda statale non ha stipulato accordi con il GPRA - Riaffermata la convenienza del petrolio sovietico per il nostro paese

Un ampio quadro dell'attività e dei programmi dell'ENI è stato illustrato ieri dall'ingegner Enrico Mattei, il quale è stato ospite del banchetto mensile dell'Associazione della stampa estera al Grand Hotel di Roma. Dalla sua fondazione avvenuta nel 1953 ad oggi l'ENI — ha detto Mattei — ha investito 652 miliardi di lire di essi 217 sono stati ammortizzati dal 1962 al 1965 sono previsti investimenti per 663 miliardi di lire, il cui 57 per cento è destinato all'Italia meridionale. Quest'anno l'azienda ha avuto un fatturato di 400 miliardi; 25 miliardi di oneri finanziari; 100 miliardi di oneri tributari; 49 miliardi di autofinanziamento; ha pagato salari e stipendi per 40 miliardi e ha retribuito il capitale ENI con il 16,1 per cento. Annunciato il proposito di voler giungere presto ai 100 miliardi annui di autofinanziamenti, Mattei ha ricordato che l'ENI ha alle proprie dirette dipendenti 50.000 lavoratori ed altri 50 mila ne impiega indirettamente.

Interessanti anche alcuni particolari sull'attività dell'ENI emersi nella conversazione tra Mattei e i giornalisti stranieri. Nessun accordo — ha detto Mattei — è stato firmato con il governo provvisorio algerino. Nel campo di Algeri l'ENI fa l'invito francese di procedere a ricerche nel Sahara con il rischio che l'azienda non intendeva mandare i suoi uomini a lavorare in territorio algerino con la mitra-gliatrice al piede. Da quella linea di attesa ha proseguito il presidente dell'ENI — non ci si è discostati: se la situazione lo consentirà l'ENI sarà pronto, in futuro, a lavorare nel Sahara, le cui risorse si presumono imponenti.

Un fuoco di fila di domande è stato aperto dai giornalisti circa la questione del petrolio sovietico. L'ingegner Mattei ha affermato che per l'Italia la questione del prezzo dell'energia è importantissima. Non il petrolio sovietico — ha detto Mattei — è un pericolo per l'Occidente, bensì sono un pericolo gli alti prezzi praticati dalle

compagnie internazionali. Il presidente dell'ENI ha ricordato che gli scambi di altri paesi dell'Europa occidentale con l'URSS sono più ampi di quelli realizzati dal nostro paese. Perché i petroli sovietici vengono talvolta preferiti a quelli arabi? Perché — ha risposto Mattei — quelli sovietici vengono venduti direttamente, mentre quelli arabi passano attraverso le compagnie internazionali che prelevano fino al 50 per cento. Sempre per quanto riguarda il regime dei prezzi, lo

ing. Mattei ha affermato che la riduzione del prezzo della benzina ha fatto risparmiare al nostro paese 60 milioni di dollari in un anno; 15 milioni di dollari provengono dal bilancio dell'ENI ma 45 milioni sono le compagnie internazionali che sono state costrette a lasciarli in Italia. Da sottolineare infine l'accordo da Mattei circa un nuovo accordo raggiunto dall'ENI con l'Argentina, accordo che tra l'altro prevede la costruzione di 2.400 pozzi i quali si aggiungono ai 600 già in perforazione.

Una nuova utilitaria FIAT

Sostituirà la "600"?



Un settimanale milanese ha pubblicato ieri alcune foto di una nuova vettura utilitaria che la FIAT starebbe allestendo in gran segreto. La casa torinese in una nota diramata alle agenzie ha smentito la notizia confermando però che «sono allo studio nuovi prototipi di autovetture». Secondo il settimanale milanese la nuova utilitaria della FIAT avrebbe un'ellindrata di 850 centimetri e dovrebbe sostituire la «600». D. Secondo alcune indiscrezioni la vettura, che verrebbe presentata in due versioni «giardiniera» e normale, avrà il motore posteriore, due porte e un ampio abitacolo che permetterà il trasporto assai confortevole di quattro persone. Il lancio della nuova auto dovrebbe avvenire entro l'anno e con ogni probabilità in occasione del prossimo Salone dell'Auto che si aprirà in autunno a Torino. Nella foto: la «850» durante una prova nei dintorni di Torino; la linea della nuova utilitaria ricorda quella della «1000». Sinca

Sono stati deferiti al Procuratore generale della Corte dei conti

Scandalo a Tombolo: sotto inchiesta funzionari clericali

Concessi dal consiglio dei Ministri

150 milioni dello Stato dati a due speculatori

Dieci milioni andati al giornale monarchico «L'ora d'Italia» — I due sono fuggiti in Argentina

150 milioni dello Stato sono finiti nelle tasche di due speculatori — fuggiti da tempo in Argentina, nonostante che contro di loro sia stato spiccato un regolare mandato di cattura per truffa — e, in parte, nelle casse del giornale monarchico «L'ora d'Italia».

Dello scandaloso episodio accaduto oltre dieci anni fa, si è avuta notizia solo ieri mattina, nel corso di un processo che si sta celebrando alla prima sezione penale del Tribunale.

Nel 1948, la società «Naval Trieste», per mezzo dei signori Bruno Bonetti e Emilio Angelini, chiese al Consiglio dei Ministri 150 milioni, che sarebbero dovuti servire per riaddebiitare il Cantiere navale. Il finanziamento fu ben presto concesso, ma i soldi finirono nelle mani dei Bonetti e dell'Angelini che ne fecero uso ben diverso da quello autorizzato.

I due si dettero ad affari di vario genere, amministrando a loro piacere quei 150 milioni, tutti ai contribuenti italiani. Fra l'altro finanziarono, certamente con oltre 10 milioni, «L'ora d'Italia», un giornale monarchico di scarsissima tiratura. Una rapida inchiesta dimostrò che il Cantiere finanziario del Consiglio dei Ministri praticamente, non esisteva affatto e che si riduceva a qualche muro e a due o tre macchinari fuori uso.

Delegazione piemontese per l'Ente Regione domenica a Firenze

TORINO, 14. — Il comitato piemontese per l'Ente Regione, composto dai rappresentanti del PCI, MARP, PSI e Radicali, si è riunito ieri per prendere conoscenza degli indirizzi programmatici in base ai quali si svolgono le trattative per la formulazione del programma del nuovo governo. Al termine dell'incontro il comitato ha emesso un comunicato nel

quale «delibera di inviare una rappresentanza di partiti e movimenti aderenti al comitato stesso, all'assemblea plenaria convocata per domenica prossima a Firenze dal Movimento nazionale di iniziativa per l'attuazione dell'ente regione e affidata alla rappresentanza stessa il mandato di sostenere in quella sede la urgenza in declinabile dell'approvazione della legge per l'elezione dei consigli regionali, cosicché le regioni entrino nell'orbita amministrativa italiana prima che si chiuda la attuale legislatura».

Due operai uccisi dall'alta tensione



LEGNANO — A Sengera, due operai sono stati uccisi da una scarica elettrica ed un terzo è rimasto gravemente ustionato. Un'autostrada, guidata dal 32enne Zeno Minarelli, di Bologna, nel compiere una manovra di retromarcia, ha urtato con il braccio della gru un filo della linea elettrica ad alta tensione (80.000 volt) Ardeno-Ospiate-Boliate. La corrente, attraversando l'autostrada, si è scaricata a terra investendo due operai che si trovavano vicino all'autostrada, Antonio Pellegrino, di 26 anni, di Venosa (a sinistra), e il 28enne Antonio Zanini, di Bologna. Il primo è rimasto folgorato al colpo, mentre il secondo è morto poco dopo. Il Minarelli è rimasto gravemente ustionato.

La sentenza del tribunale militare di La Spezia

Cade il reato di ammutinamento Lievi condanne ai carabinieri

Tre militari assolti e altri quindici condannati a pene che variano da uno a due mesi di reclusione — Il verdetto si è avuto soltanto a tarda sera

(Dalla nostra redazione) LA SPEZIA, 14. — Non è stato ammutinamento nella protesta dei carabinieri a Genova, il 13 dicembre scorso, in Piazza De Ferrari, così ha deciso il Tribunale militare, questa sera, con la sentenza, pronunciata alle ore 21,45, dopo essere rimasta per oltre tre ore in camera di consiglio. Tre degli imputati sono stati assolti con formula piena, gli altri 15 sono stati condannati a pene variabili da uno a due mesi.

Nella sua sentenza, il Tribunale ha declassato il reato di ammutinamento in quello di disobbedienza plurigravata e adunanza arbitraria, il codice prevede che il reato esiste quando i militari si riuniscono per discutere e trattare questioni attinenti al servizio; ma — hanno rilevato i difensori — gli imputati non diedero vita ad alcuna discussione di sorta, si limitarono a farsi notare in divisa nella piazza principale di Genova.

L'avv. Corradino, nella sua arringa, ha fatto rilevare che nelle carte processuali si parla anche, come uno dei motivi della protesta, della questione economica. A questo punto, il sostituto procuratore capitano Speranza, che ieri pomeriggio sostituiva il P.M. generale Saraceni, lo ha interrotto affermando che di questi argomenti non si doveva parlare, perché l'accusa aveva escluso che la questione economica fosse una delle ragioni della protesta.

E' sorto così l'unico incidente del dibattimento, pre-

sto sedato però dall'intervento del presidente, ammiraglio Lucchesini.

La Corte si è ritirata in Camera di consiglio poco dopo le 18,30.

C. R.

Prossimo colloquio di Solakov col difensore d'ufficio

La Corte Costituzionale conferma il diritto alla sospensione

Il prefetto e le patenti

Dichiarate illegittime le disposizioni sul vincolo e l'ammasso del risone - Le altre sentenze

Sono state depositate quattro sentenze della Corte costituzionale. Particolare interesse ha sollevato quella (n. 6) affermando la costituzionalità del potere dei prefetti di sospendere l'uso delle patenti di guida degli automezzi.

La Corte, nella sua decisione, ha ritenuto aderenti alla Costituzione repubblicana le norme del vecchio e del nuovo codice stradale, che conferiscono al prefetto la possibilità di sospendere l'autorizzazione alla guida di automezzi, quando i conducenti abbiano causato investimenti che abbiano prodotto

la morte degli investiti o lesioni personali gravissime o gravi, e in ogni caso, quando detti conducenti non abbiano ottemperato all'obbligo di fermarsi e di dare l'assistenza occorrente alle persone investite.

Le norme suddette, secondo la Corte, non sono in contrasto con l'art. 13 della Costituzione, non rientrano nel diritto alla guida (noesso della patente) nel concetto della «libertà personale», né con l'art. 27 (imputato non colpevole se non definitivamente condannato) perché con il provvedimento di sospensione prefettizio non viene pronunciata una condanna, né si irroga una pena, né si stabilisce — solo precorsivamente — una misura cautelare a difesa di tutti i cittadini contro i preoccupanti pericoli della circolazione stradale.

Un'altra sentenza (N. 5) dichiara la illegittimità costituzionale dell'art. 19 del decreto legislativo recante «norme per il conferimento del grano, dell'orzo, della segala, del granturco e del riso» riguardante il conflitto di attribuzione proposto — in via principale — dal presidente del Consiglio dei ministri, nei confronti del decreto del presidente della Regione siciliana, a mezzo del quale si autorizza l'apertura — entro 120 giorni e in un locale provvisorio — del casinò di Taormina — per aver lo stesso presidente della Regione annullato il provvedimento impugnato.

L'ultima sentenza, infine (N. 3) dichiara «cessata la materia del contendere» riguardante il conflitto di attribuzione proposto — in via principale — dal presidente del Consiglio dei ministri, nei confronti del decreto del presidente della Regione siciliana, a mezzo del quale si autorizza l'apertura — entro 120 giorni e in un locale provvisorio — del casinò di Taormina — per aver lo stesso presidente della Regione annullato il provvedimento impugnato.

«funzionari responsabili» — esso viene a confermare le molte voci che a Pisa circolavano da tempo su illegittime attività compiute da alcuni massimi funzionari dell'azienda di Tombolo, (ex tenuta reale divenuta azienda demaniale alle dipendenze del ministero delle Finanze, con la cacciata dei Savoia) che comprendeva circa trecento ettari di terreno, tenuti in massima parte a bosco seminativo e a pascolo per il bestiame.

La nota del ministero delle Finanze sarebbe stata orientata da un articolo apparso alcuni giorni or sono su un giornale romano, che accusava il ministro di aver favorito lo scandalo per appurare il quale vennero inviati a Pisa due ispettori.

La polemica, che aveva preso le mosse da quella inchiesta, avrebbe fatto parte di una delle tante iniziative del dott. Aldo Lupieri, direttore dell'azienda demaniale di Tombolo, carica che egli ricoprirebbe tuttora, malgrado le risultanze dell'inchiesta, noto esponente della destra dc, ex amico degli onorevoli Tozzi e Battistini.

Il 17 gennaio — conclude il comunicato ministeriale — la direzione del personale ha denunciato al Procuratore generale della Corte dei Conti i funzionari responsabili, perché egli accertò le responsabilità patrimoniali e contabili previste dall'art. 18 dello Statuto e dalle norme della contabilità generale dello Stato. La denuncia è stata fatta su proposta della direzione generale del personale.

Evidentemente, le cose sono molto più avanti di quanto il comunicato affermi, tanto è vero che negli ambienti del palazzo di giustizia circolano oggi, con insistenza, la voce che la direzione sarebbe stata affidata al giudice dott. Vincenzo Venafro, che sarebbe stato incaricato di compiere la relativa istruttoria formale.

Malgrado la forma anonima e reticente del comunicato (non si capisce perché non si fanno i nomi dei

funzionari responsabili) — si può ritenere che il comunicato è stato redatto da un alto funzionario dell'azienda di Tombolo, che ha voluto coprire il suo nome e quello dei suoi collaboratori.

Il 17 gennaio — conclude il comunicato ministeriale — la direzione del personale ha denunciato al Procuratore generale della Corte dei Conti i funzionari responsabili, perché egli accertò le responsabilità patrimoniali e contabili previste dall'art. 18 dello Statuto e dalle norme della contabilità generale dello Stato. La denuncia è stata fatta su proposta della direzione generale del personale.

Evidentemente, le cose sono molto più avanti di quanto il comunicato affermi, tanto è vero che negli ambienti del palazzo di giustizia circolano oggi, con insistenza, la voce che la direzione sarebbe stata affidata al giudice dott. Vincenzo Venafro, che sarebbe stato incaricato di compiere la relativa istruttoria formale.

Malgrado la forma anonima e reticente del comunicato (non si capisce perché non si fanno i nomi dei

funzionari responsabili) — si può ritenere che il comunicato è stato redatto da un alto funzionario dell'azienda di Tombolo, che ha voluto coprire il suo nome e quello dei suoi collaboratori.

Il 17 gennaio — conclude il comunicato ministeriale — la direzione del personale ha denunciato al Procuratore generale della Corte dei Conti i funzionari responsabili, perché egli accertò le responsabilità patrimoniali e contabili previste dall'art. 18 dello Statuto e dalle norme della contabilità generale dello Stato. La denuncia è stata fatta su proposta della direzione generale del personale.

Publicati i pareri di esperti interrogati dall'anti-monopolio

La commissione parlamentare d'inchiesta sui monopoli, nella sua seduta di ieri, accogliendo una proposta del compagno on. Aldo Natoli, ha deciso di pubblicare i resoconti stenografici degli interrogatori a cui la commissione sta in questo momento procedendo, al fine di ottenere da esperti e docti alcuni dati generali di orientamento.

La commissione, sempre nella seduta di ieri, ha ascoltato il prof. Sergio Steve e il prof. Francesco Coppola D'Anna, lo schema generale delle domande comunicate agli interrogati, è stato integrato dalle domande che gli on. Lombardi, Adami, Carattera, Natoli, Merenda, Focchini, Schiratti e Giolitti hanno proposto al presidente di formulare ai costituenti. In particolare si è espresso il prof. Sergio Steve, nel corso della sua deposizione, ha affermato che l'attuale sistema della imposizione fiscale favorisce le grandi imprese. Il prof. Steve, a questo proposito, propone di esaminate la influenza che ha sulla localizzazione degli investimenti l'esistenza delle urandi imprese, nonché la modifica dell'attuale sistema IGE. Alla domanda se un diverso sistema fiscale consentirebbe di frenare l'azione dei monopoli, il prof. Steve ha detto: «Non credo».

Secondo il prof. Francesco Coppola D'Anna, interrogato successivamente, non esistono in Italia monopoli, se non quelli dei sindacati (?) e quelli di Stato. Lo quanto riguarda i cartelli, il professor Coppola D'Anna ne ha esclusa l'esistenza ad eccezione di quello bancario.

Al termine della riunione, al presidente della Commissione Tremelloni, al vice presidente Dosi e Lombardi è stata posta la seguente domanda: «Poiché si è deciso di rendere noti gli interrogatori, la cui pubblicazione avverrà non prima di 15-20 giorni, perché non si è anche stabilito di informare pubblicamente i costituenti, consentendo ai giornalisti di assistere alle udienze, come avviene in America?».

Tremelloni ha così risposto: «La commissione ha deciso di distinguere gli interrogatori in «non formali» e «formali», nonché di rendere noti soltanto quelli di carattere «non formale», propri della prima fase della attività della commissione.

Dosi: Abbiamo seguito la procedura delle altre commissioni parlamentari della Camera, ai lavori delle quali i giornalisti non sono ammessi.

Ricardo Lombardi: Abbiamo deciso di non ammettere i giornalisti, ma di pubblicare soltanto i resoconti stenografici per consentire agli interrogati di controllare il testo delle loro dichiarazioni.

Il compagno Natoli, presente al colloquio, ritenendo giusta la richiesta dei giornalisti, ha dichiarato di volerla far propria, nella prossima riunione della commissione.

Oggi saranno ascoltati il prof. Pasquale Saraceno, il prof. Manlio Rossi Dorio, il prof. Epimaco Corbino.

La Germania occidentale al 1. posto nella produzione di autoveicoli

Dai dati statistici risulta che la Germania occidentale, anche nel 1961 è al primo posto fra i paesi europei nella produzione degli autoveicoli. Seguono, in ordine, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia.

Ieri in Corte di appello Confermata la sentenza per il Luglio a Catania

CATANIA, 14. — La Corte d'Appello di Catania, nella sentenza emessa oggi al processo Luglio, ha confermato la precedente sentenza del Tribunale, che aveva erogato pene variabili all'arresto per due mesi, a carico di un gruppo di 30 imputati dei reati di adunanza sediziosa e di oltraggio.

Bloccati i trasporti a Napoli

NAPOLI, 14. — Il personale delle aziende di trasporto pubblico napoletane hanno effettuato oggi altre quattro ore di sciopero per rivendicare la riduzione dell'orario di lavoro

Nuova opera di Giulio Trevisani

Una storia popolare d'Italia

L'appassionata attività di divulgazione culturale che Giulio Trevisani viene svolgendo da ormai più di quindici anni attraverso il *Calendario del popolo*, ha già cominciato da alcuni anni a realizzarsi in volumi ed opere che da quell'attività periodica traggono alcune prime, più vaste conclusioni. Così, dopo l'enciclopedia del socialismo del comunismo, accreditatisi di mole di edizione in edizione, dopo i *Lineamenti di storia del movimento operaio italiano* (Edizioni Arca), arrivato col secondo volume fino alla «svolta» del 1900, siamo ora di fronte al primo volume del suo *Compendio di Storia d'Italia*, che abbraccia la storia del nostro paese dalla caduta dell'Impero Romano fino alle ripercussioni in Italia della Rivoluzione francese (1).

Presentandosi come la ripresa, l'aggiornamento e la sistemazione delle parti di storia d'Italia pubblicate mensilmente sul *Calendario del popolo*, questo primo volume di compendio di storia d'Italia ripropone, innanzi tutto, la caratteristica principale che ha fatto la fortuna dell'opera di divulgazione culturale svolta da Trevisani e che ha nella conoscenza della storia uno dei suoi elementi fondamentali. Far sì che il popolo conosca la storia del proprio Paese e non soggiaccia alle leggende ed alle interpretazioni interessate che intorno al proprio passato sono state diffuse, illuminare criticamente la conoscenza del passato per fornire una consapevolezza del presente: questo è stato sempre uno dei fini essenziali che il Trevisani si è proposto fin dall'inizio della sua rivista e che ha portato avanti con passione e con tenacia incomparrabili.

Il suo compendio di storia d'Italia trae da questi fini di illuminazione e di divulgazione la sua origine prima. E la sua importanza consiste, per l'appunto, nella sua novità in un settore di questa genere, nel fatto cioè di costituire, almeno nel nostro secolo, il primo tentativo di una storia popolare e democratica del nostro Paese, più necessaria che mai oggi che l'aumento del numero dei lettori e l'allargamento del mercato librario non trovano sempre una stretta corrispondenza nella qualità del livello, almeno nel campo della produzione nazionale.

Una storia popolare d'Italia che si rivolga al largo pubblico di lettori e di lavoratori che in questi anni ha seguito le pubblicazioni del *Calendario del popolo* deve partire necessariamente dall'esposizione dei fatti, non trascurandone o dandone per consuetudine né la trama essenziale. E cioè il Trevisani fa di continuo, in modo non freddo e distaccato, ma appassionato e partecipante. Saremmo quasi tentati di definire neo-chibellina la tradizione storiografica alla quale il Trevisani si ricollega con questa sua narrazione della storia d'Italia, tanta è la forza e l'insistenza con la quale egli polemizza contro la pretesa identificazione della storia della Chiesa con la storia d'Italia o la denuncia del contrasto fra gli ideali del cristianesimo primitivo e la politica della Curia romana, se non fosse lui stesso a criticare quella stessa tradizione, ad indicarne il limite preciso nella confusione fra l'universalismo imperiale e la nazione italiana e ad isolare il nucleo, fondamentalmente anacrono, oggi accettabile, nella polemica rivolta contro il neo-giuliano e nei confronti del ruolo svolto dalla Chiesa per rendere più difficile l'unificazione dell'Italia.

Essenziale è comunque rilevare che questa tendenza all'esposizione dei fatti si accompagna e si fonde con un'altra ben più originale caratteristica dell'opera del Trevisani, e cioè con l'attenzione portata allo sviluppo dei rapporti sociali e alla loro importanza come elementi che costituiscono la tecnica di fondo nella storia del nostro Paese. Proprio a proposito di quella discussione della tradizione neo-chibellina, alla quale ci siamo precedentemente riferiti, il Trevisani osserva, infatti, che l'aspetto fondamentale da rile-

varre nel contrasto che si incontra con posizioni volta a volta diverse fra Chiesa, Impero e Comuni nei secoli del Basso Medio Evo non è dato tanto dall'elemento mitico e propagandistico che si accompagna a ciascuna posizione o che vi è stato appiccicato sopra, ma dai rapporti reali di classe fra forze feudali ecclesiastiche, forze feudali laiche e le sorgenti forze della borghesia italiana. Perché l'asse intorno al quale fondamentalmente si muove questo *Compendio di Storia d'Italia* è la storia del popolo italiano nei suoi elementi reali, non mistificati, considerata perciò, in primo luogo, nelle basi materiali della sua prassi associata.

Qui il Trevisani non aveva tradizioni di esposizioni storiche generali in forma narrativa alle quali rifarsi per accettarle o per respingerle, per riprenderle o per discuterle. Qui doveva procedere, non difendendo dal nulla, ma certo da elementi parziali, frammentari, dispersi, tutt'altro che collegati in un piano ed in una visione di carattere organico. Ed il Trevisani vi ha proceduto amorosamente, in primo luogo, trascorrendo ed utilizzando con cura i passi sulla storia d'Italia delle opere di Marx e di Engels (e particolarmente del *Capitale*), assimilando il pensiero di Gramsci sulla storia della borghesia italiana, ma, anche appoggiandosi intelligentemente sui risultati delle ricerche storiche criticamente più avvertite e più sensibili ai problemi che stanno al centro della sua attenzione. Di qui la ripresa di numerose conclusioni degli studi di storia medioevale di quella che il Croce chiama «scuola economica giuridica» e «storiografia materialista storica temperata» (e fra questi, non soltanto il Volpe e il Barbagallo, ma anche il più dimenticato e tuttavia non meno valido Giuseppe Galvini) o delle ricerche di storia del Rinascimento e della Riforma del Garin e dei Cantoni, fino alle opere recentissime di Carocci e del Tenenti con una ricchezza di informazione e una capacità di sistemazione, che è confermata dall'appendice di letture collocate al termine del volume, un utile strumento che arricchisce il valore dell'opera insieme alle numerose tavole storiche, accompagnate da illustrazioni, stampe, che ne frecciano il testo.

Di qui l'andamento e la struttura per così dire duplice o su due piani del libro: da un lato narrativo, passionatamente espositivo, dall'altro per presentazione di problemi visti nelle loro grandi linee; insomma, da un verso descrittivo e per l'altro propositivo. A noi pare che se non esclusivamente, certo soprattutto questo secondo aspetto è degno di attenzione nell'opera del Trevisani e per il fatto nuovo che rappresenta e perché istituisce col lettore un rapporto di stimolo alla riflessione ed all'approfondimento che non si esaurisce col termine della lettura. Tanto è vero che questa linea ricollegata ai problemi di storia è predominante in quest'opera, che ad essa si rifà la divisione in periodi della storia d'Italia, cui il Trevisani accenna nella premessa e che successivamente sviluppa nella esposizione. Rifaccendoci ad un passo del Gramsci, infatti, il Trevisani vede la storia d'Italia che è oggetto della sua narrazione in questi termini: «una storia di decadenza, di caduta dell'Impero romano d'Occidente secondo una tradizione che risale a L.A. Muratori, articolata in quattro periodi: il periodo di transizione dall'economia schiavistica all'economia feudale, la società feudale assoluta, la società feudale relativa e non parzialmente, la verità, che l'interpretazione del passo di Gramsci fornita con questa periodizzazione sia o no estensiva nel senso che, mentre Gramsci parlava della storia d'Italia in rapporto alla storia d'Europa, il Trevisani ne parla a proposito di quella discussione della tradizione neo-chibellina, alla quale ci siamo precedentemente riferiti, il Trevisani osserva, infatti, che l'aspetto fondamentale da rile-

FATTI E FIGURE SUL VIDEO

Cinema «sociale»

LA NASCITA e i primi sviluppi della televisione furono caratterizzati, tra l'altro, da un pesante interrogativo: il video avrebbe soppiantato lo schermo? Il sorpasso della TV avrebbe provocato il primato del cinema? Abbiamo dire che, ed è passato del tempo, almeno nel nostro Paese, questo interrogativo si è rivelato piuttosto incoerente. La TV, infatti, distribuisce a piene mani i film nei suoi programmi, è diventata un'industria propagandistica del cinema, si abbassa addirittura alle fonti di quella che fu chiamata «la settima arte».

A parte il fatto che la programmazione dei film tende periodicamente a colmare lacune organiche del video, peraltro irrimediabili per questa via, non intendiamo lamentarci di questo direzione dei dirigenti televisivi per principio. Tutto può essere utile, in teoria; il fatto è che i suoi cominciamenti proprio quando ci si era nel concreto. Quali sono i film che, di solito, la nostra TV ci offre e come ci li offre? Basta ricordare i programmi degli ultimi mesi per rendersi conto che, anche quando si tratta di buoni film, essi vengono presentati alla rinfusa, tanto per riempire una serata. La superficialità, il dilettantismo, la pigrizia di coloro che compiono e controllano i programmi si rivelano appieno su questo terreno.

QUALE NO tuttavia, anche negli uffici di via Lombardia, deve esserci reso conto della impossibilità di continuare sempre per questa strada e ha pensato di ordinare, finalmente, una rassegna di opere cioè una scelta e di presentarle determinati film secondo determinati criteri. E bastano questi perché ancora una volta risultasse evidente, alla prova dei fatti, che le mazette del video non derivano soltanto dall'inefficienza dei dirigenti, ma da una delibata volontà e da una tipica deformazione anticulturale.

«Alcuna di questi americani» si chiama la rassegna iniziata questa settimana e intitolata proprio così, cioè, non si poteva trovare. Comunque, nella presentazione è stato sperato che si intendesse offrire al pubblico le opere di alcuni registi che hanno contribuito a mettere in luce i problemi della società statunitense. Dondolo, tanto per cominciare, è stato mandato in onda «La lettera del colonnello» di Wyler, che non si capisce proprio quale necessità sociale debba sollevare, ai suoi tempi. Di Giannone, nella sua rassegna sul *Rodinnocente*, sottolinea che «La lettera del colonnello» può essere, «innanzi tutto, considerato lo studio di un carattere femminile e non di più; perché dunque, questa scelta? Wyler ha detto film come «La calunnia», «Strada», «Shirley», e «Piccole volpi», i migliori anni della nostra vita», opere ben altrimenti adeguate, indagini penetranti della realtà sociale americana. No, alla TV scelgono «La figlia del vento».

Ma non basta. Tra i quattro registi della rassegna finora annunciati figura anche Kazan, autore di film come «Boomerang» e «Barriere invisibili», opere che bollano a fuora una delle tare più gravi della società americana: il razzismo. Ma non gli ordinatori della rassegna hanno scelto «La allora cresce a Brooklyn», che non è certo il film più vigoroso di questo regista, e non lo rappresenta in una giusta luce presso i telespettatori.

SCELTI, non impazziti. Il fatto è che «La lettera del colonnello» e «Un altro cresce a Brooklyn» sono film che, a diversi livelli, risentono del fucile. Hanno, cioè, uno sfondo sociale, ma vogliono soprattutto raccontare storie commoventi, a forti tinte; piangono sulla piazza, piuttosto che scavarla. Sono, insomma, «popolari», nella precisa accezione che a questo termine si usa nelle ambienti della TV: per questo direvo che la scelta non solo è viziosa da pigrizia o incapacità, ma scaturisce da una deformazione mentale.

Ne volete una controprova? La stessa TV ha mandato in onda, sul Secondo canale, «Anima e corpo» di Robert Rossen: un forte film ambientato nel mondo corrotto della boxe, un violento attacco al mito del successo e alla totale alienazione cui essa può condurre, interpretato dall'indimenticabile John Garfield. Una tipica opera da rassegna del cinema sociale americano; ma, vedi caso, è stato rinviato di alcune sere e presentato, fuori rubrica, in alternativa al Festival di Sanremo.

GIOVANNI CESARLO

Film documentario sulla Resistenza

Per iniziativa del Credito della Resistenza si è costituita a Torino la Società Cooperativa per azioni «25 aprile», avente per scopo la realizzazione di un film documentario sulla Resistenza italiana.

Il film, in lavorazione, sarà realizzato con materiale raccolto in anni di laboriosa ricerca, e composto da documenti filmati — originali — la sottosegretaria delle azioni (da L. 1000 caduna) in un corso presso lo sportello n. 21 della Banca anonima, di Credito di Torino (Via Cernaia angolo Via Contenza) ed inediti — girati da operai,

Su una dichiarazione di Leonida Repaci

Il 10 febbraio, il nostro giornale ha pubblicato una dichiarazione di Leonida Repaci, che ha suscitato un certo interesse. Il commento e la replica sono andati a Franco Antonelli e Piero Nelli.

Intervista con Aksionov

I giovani sovietici

Nei giovani c'è prima di tutto un rifiuto di quello che di ipocrito il culto di Stalin portava con sé. Ma in essi non c'è soltanto rifiuto. Sono stato nell'isola di Sakalin dove ho trovato ragazzi come il mio personaggio Dimka che lavorano nella taigà: non amano che si parli di loro in maniera altisonante, eppure fanno grandi cose, coscienti e senza fanatismo.

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, febbraio 11. Perché in URSS si scrive e si parla tanto di Vassil' Aksionov? Anche il segretario del Komzomol, Parolov, in un'intervista, aveva scritto che ha al suo attivo alcune novelle e due romanzi. Il suo più recente e miglior libro è noto anche ai lettori italiani per la traduzione del «Bibolito stellato» e per le recensioni che di esso hanno pubblicato l'Unità e altri giornali. «Bibolito stellato» verrà tradotto anche in Polonia e in Inghilterra; e sembra, in URSS, se ne parli un film.

Nessuno dei suoi molti critici, favorevole o contrario che sia, nega ad Aksionov il talento di scrittore, tuttavia eravamo sbalorditi a vedere in un valore prettamente letterario l'importanza del libro. Questa è soprattutto la ricchezza nella manifestazione di una nuova tendenza realistica nell'ambito della letteratura sovietica, centrata nella rappresentazione di situazioni e caratteri insoliti, di cui «Bibolito stellato» è un'ottima testimonianza. E' di questa situazione del romanzo, principalmente, abbiamo parlato con Aksionov nel corso di una lunga e interessante conversazione alla «Dom Literat'ora» di Mosca.

L'autore di «Dimka» e «Viktor», i due protagonisti della sua fortunata opera, ha 29 anni. Per quattro anni ha esercitato

la professione di medico prima nel porto di Leningrado poi in un villaggio della campagna attorno a quella città, e infine in un istituto per la cura della tubercolosi a Mosca. Ora, oltre il suo proprio mestiere di scrittore, collabora allo «Izvestia» uno dei principali quotidiani dell'URSS e si occupa di sceneggiature cinematografiche. La sua è una conversazione pacata, commossa. La testa intossicata nelle larghe spalle, il maglione azzurro sopra la giacca, risponde alle nostre domande con semplicità e concretezza. E non è solo la sua complessione fisica massiccia, di sportivo, e l'espressione seria e un po' assente di chi osserva e rielabora dentro di sé, che attirano la simpatia.

Nello spirito del XX

La sua argomentazione è spigliata e lineare; come nei suoi libri, ci parla di ciò che conosce per diretta esperienza, di ciò che la vita gli ha fatto incontrare. Desidero di serietà la ha accolta fin dalla università, e il suo primo romanzo è del '60, quando su «Luzov» apparvero «I colleghi», storia di tre giovani che hanno studiato insieme e laureatisi in medicina, hanno di fronte le scelte della vita. «Bibolito stellato», anch'esso pubblicato a puntate su «Luzov» e del '61.

In una pagina di questa sua ultima opera ci è una conversazione tra i due fratelli, Dimka di 17 anni e Viktor che si accia al trentino. «L'uno studente, insieme ad un gruppo di suoi amici, la sera Mosca e gli studi per le coste balte dell'URSS, desiderando di costruirsi una vita senza tutele; l'altro, giovane scienziato, si scontra nel suo lavoro con lo spirito burocratico e gerarchico, con gli occhi di Viktor». A questo dialogo ci siamo riferiti nel primo numero della rivista.

Perché i suoi protagonisti sono dei giovani? Pensa che la nuova generazione sovietica abbia una sua propria mentalità? «Non so», risponde Viktor — «e che della mia stessa generazione, guardo ai giovani d'oggi. E in ciò mi sembra il suo un particolare interesse, perché io e i miei coetanei abbiamo vissuto il periodo del culto della personalità, mentre i vostri, Dimka, i miei, negli anni '50, non sanno che cosa è stato».

E ancora — il periodo del XX Congresso è stato, per la mia generazione, una epoca di tormento e di lotta, e loro, entrati proprio in quegli anni, si sono formati. Guardo in maniera ottimistica a questa vostra epoca, perché, nonostante abbiano manifestato un certo ottimismo, sono più creativi di quanto io non siamo stati».

Ma — ammontano a questo punto — tra le anime di questa epoca e un'epoca di guerra, la differenza è manifesta solo come un'ombra, per così dire, e persiste? «E' una delle tendenze dell'epoca, che si manifesta in questi grandi e piccoli del culto della personalità non possono scomparire tutti in una volta, il processo che si sta svolgendo è un processo lungo e non solo dal punto di vista sociale, ma anche della ricostruzione spirituale. Parlo di tendenze, e quindi presto, i personaggi di «Bibolito stellato» non hanno ancora una formazione completa, non hanno ancora chiaro che cosa vogliono e cosa non vogliono».

In loro — afferma Aksionov — si manifesta quella purezza di cui parlavo. C'è prima di tutto un rifiuto di ciò che di ipocrito il culto di Stalin portava con sé. Ma c'è anche una evoluzione positiva che non è soltanto un rifiuto. Ho visto che l'URSS, sono stata nell'isola di Sakalin, nell'Estremo Oriente sovietico, e ho trovato dei ragazzi, come Dimka, i quali lavorano nella taigà in condizioni terribili; ragazzi che non amano si parli di loro in maniera altisonante: fanno delle



Due studentesse sovietiche nella loro stanza all'Università di Mosca

grandi cose in modo cosciente e senza fanatismo. Queste parole di Aksionov aprono una questione interessante e dibattuta. Nell'URSS, come è noto, si assiste da alcuni anni ad un grande fermento collettivo: migliaia, decine di migliaia di giovani chiedono di essere inviati ai cantieri del comunismo, alla costruzione di fabbriche centrali, elettriche, nell'Oriente siberiano e ovunque, nella immensità dell'Unione Sovietica. Sono i giovani che Aksionov ha visto a Sakalin.

«I barbudos di Sakalin»

Ma che dire, allora, di suo personaggio di «Bibolito stellato», i quali, lasciata Mosca per l'Occidente sovietico, l'Estremo Oriente, rispondono ad un'opera di controllo, sul treno che domanda loro perché, come tanti altri giovani in giubba, essi non vadano in Oriente? «In Siberia ci vanno tutti. Tutti vanno ad est; e noi abbiamo deciso di andare ad ovest».

Questa opinione arcaica espressa ad un dirigente del Komzomol, ed cui la aveva decisamente respinta affermando: «e con lui molti altri, critici di «Bibolito stellato» (particolarmente polemico quello della «Komzomolskaja Pravda») — che i protagonisti del romanzo di Aksionov sono dei giovani per di più, pericolosamente precocemente, e con soluzioni originali, se non erminati, mentre i giovani che vanno alle costruzioni siberiane sono di autentici rappresentanti della gioventù sovietica.

Non conta molto osservare che anche Dimka e i suoi amici, non solo giurano che in Estremo Oriente, ma in un colosso: la questione è evidentemente esemplare e su di essa abbiamo voluto il parere diretto di Aksionov. — Anche se un po' da smargiasso — egli ci ha detto — quella risposta («E noi andiamo ad ovest») è una continua espressione della coscienza di un clima retorico, enfatico, che non si vuol accettare: è il rifiuto di quello parole altisonanti, ormai svuotate del significato che potevano avere in un'altra epoca della nostra recente storia, che spesso, rinvano ancora usate. Nella mia concezione, Dimka e i suoi amici vanno all'Occidente come potrebbero andare in Siberia. A Sakalin, un colosso che ho visitato era, poco tempo prima che io arrivassi, distrutto e abbandonato. Vi giungono i giovani che potevano essere chiamati degli «stivali» per il loro aspetto esteriore, per i vestiti, per come parlavano. Risolverono l'economia del colosso. Erano venuti solo per un periodo ma, quando in loro proposito di rimanere a lavorare e vivere in quel colosso, tutti dissero di sì. Con quell'aria di pionieri che avevano, li ho chiamati, in un articolo, «i barbudos di Sakalin». Eppure sono giovani moderni, parlano col garbo che ho visto nel «Bibolito stellato» e non per questo loro meno, Moderati, per esempio; perché non hanno le esasperazioni purtante dei ragazzi degli anni '30, quando erano il portare la

cravatta poteva essere definita una eredità piccolo borghese. Vogliono vivere meglio, in un certo modo, vogliono conoscere tutto del mondo, anche l'Ovest, ma non per questo vogliono accumulare danaro o si sentono estranei allo spirito della nostra società. Il sistema sovietico non è per nulla messo in questione: è un fatto organico ed essi, eppure si immaginano di poter vivere in altre condizioni.

Domandiamo a questo punto a Vassil' Aksionov se lo sviluppo della società sovietica verso un'evoluzione benessere, con le inevitabili trasformazioni di costume che ciò comporta non possa riprodurre anche in URSS alcuni dei fenomeni deteriorati a cui si assiste nell'Occidente. Egli ci risponde ricordando il tipico caso della Sezia dove, afferma, la società si è fermata e i giovani cercano, in forme disordinate, di uscire dagli acquitrini piccolo borghesi; e quindi, osserva che, in sé, non sono più provocatori un abbassamento del clima ideale e morale.

dominat, ma in forme spontanee. Se la letteratura è un barometro della società, guardiamo a quella che sta accadendo oggi nella nostra società: ogni anno, si affermano i nomi nuovi nella poesia e nella prosa. Credo che prima della Rivoluzione, a anche negli anni '20, nessun autore avrebbe visto accadere, attorno a sé tanti ascoltatori come accade quando, per esempio, Ertu-senko legge le sue poesie. Vi è gente che aspetta delle ore e che si stipa nelle sale fino all'impossibile, lo stesso ha partecipato ad una discussione con più di mille studenti, che hanno continuato a parlare e ad acclamarsi per una intera serata, mentre in una sala piena si ballava al suono di musiche jazz. Da noi la gente non vive di solo pane, ma pretende anche un cibo spirituale.

A proposito delle principali tendenze della gioventù letteraria sovietica, Aksionov nota che oggi appare più frequentemente nella forma espressa la prima persona: l'autore non è più osservatore ma si mescola al racconto e cerca insistentemente la verità della vita, rifiutando la letteratura sovietica, continuando a parlare e ad acclamarsi per una intera serata, mentre in una sala piena si ballava al suono di musiche jazz. Da noi la gente non vive di solo pane, ma pretende anche un cibo spirituale.

Chi discute e chi balla

Ma ci sono degli elementi per sperare — egli continua — che ciò non avverrà da noi, in quanto la spinta ad avere di più, che è ormai evidentemente naturale, si accompagna ad un progresso notevole degli interessi spirituali della gioventù sovietica che non si manifesta in termini

Guerreschi alla «Nuova Pesa»



S. e inaugurata ieri, alle 18.30, alla galleria «La Nuova Pesa» (Roma, via del Cantarino, 46), una importante mostra di Giuseppe Guerreschi.

La mostra comprende 6 dipinti, recenti e l'opera grafica al completo del noto pittore realista. Contemporaneamente, nella sala di esposizione al primo piano della galleria, vengono presentate le opere di due giovani pittori romani: Carlo Quattrone e Aldo Turcato.

La mostra di Guerreschi e la mostra dei giovani sono state realizzate in collaborazione fra la galleria «La Nuova Pesa» e il pro e il contro», bottega della giovane arte italiana.

Orario della galleria: dal 14 al 28 febbraio; ore 10.30-13; 16.30-20.

Non sono mai stato in Oriente, ma da ciò che leggo di quella letteratura, in esso questo problema si manifesta sotto forma di punto e di angoscia senza uscita. Anche se direttamente non ne scriviamo su questo tema, mi sembra che comunque l'ottimismo di chi ha una base della letteratura nostra, funzioni da valido contrappeso a queste tendenze disperate.

Siamo al termine della nostra conversazione; domandiamo che cosa sta preparando.

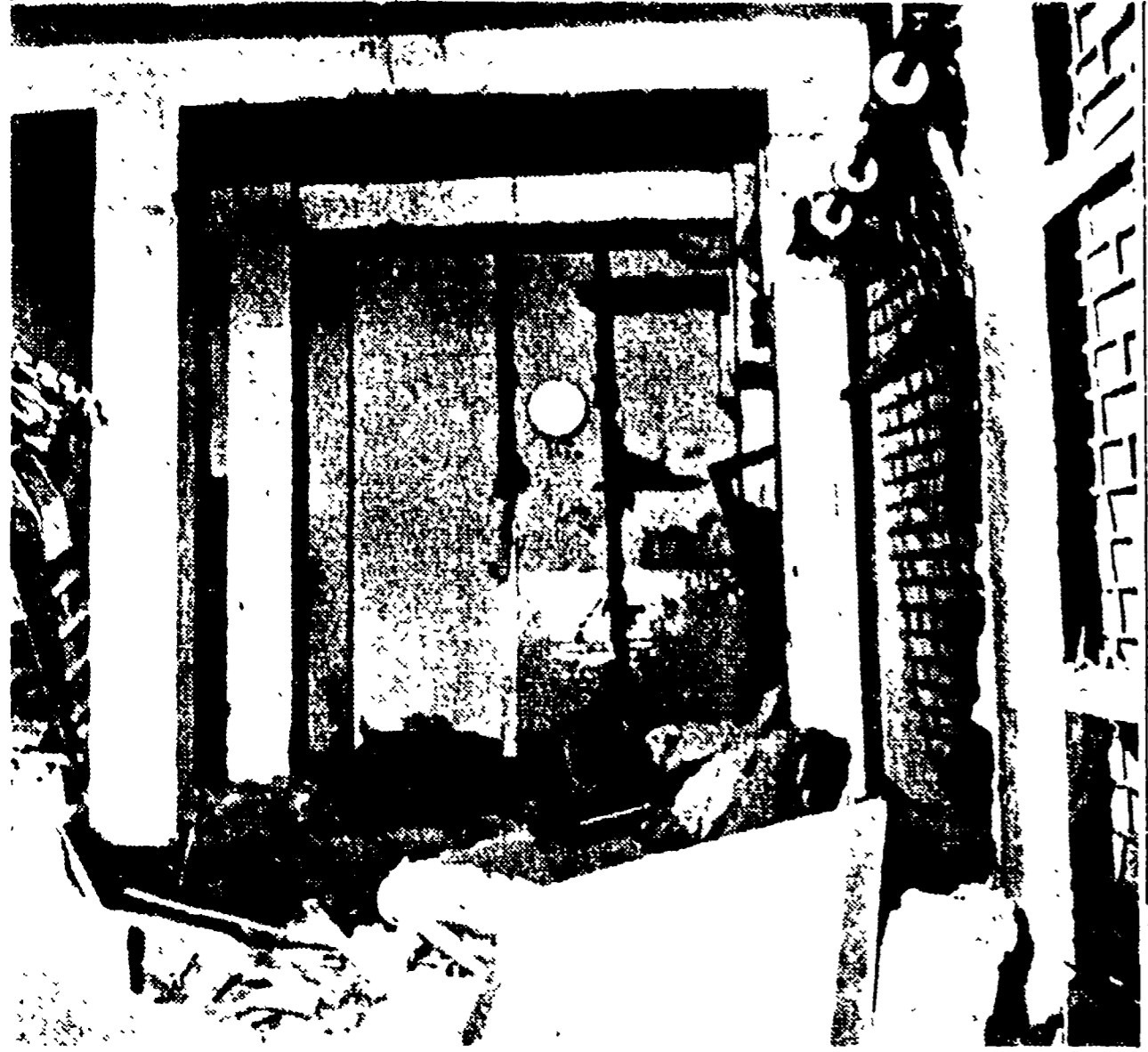
Una raccolta di racconti — risponde — e una commedia per il Teatro Contemporaneo di Mosca imperniata sui problemi morali di un uomo della nostra epoca. Nel salutare, ci domanda della tradizione del suo libro, se sappiamo come è stato giudicato in Italia e ci dice ridendo: «Quando ho ricevuto il mio romanzo in italiano, mi sono messo subito a leggerlo. Non conosco l'italiano, ma non so perché, mi sembrava di capire tutto».

GUIDO VICARIO

Terrificante esplosione in un palazzo di sette piani a Firenze

Un uomo e un bimbo dilaniati nell'esplosione di una caldaia

E' scoppiata la caldaia del riscaldamento — Quarantanove famiglie sul lastrico I vigili del fuoco al lavoro ancora stamani — Tutto il rione è rimasto senza gas



FIRENZE — Lo stabile come si presentava dopo l'esplosione

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 14 — Una caldaia a nafta utilizzata per il riscaldamento di uno stabile posto al n. 40 di via Francesco Baracca è esplosa nella tarda serata di oggi: due morti, 5 feriti, 49 famiglie costrette ad abbandonare le proprie abitazioni, una intera zona della città rimasta senza gas, sono il tragico bilancio di questa tremenda sciagura.

L'esplosione è avvenuta poco dopo le ore 21 e per lo spostamento d'aria e crollato con enorme fragore una parte dello stabile seppellendo sotto le macerie un bimbo di 5 anni, Antonio Luchi, suo padre Otello Luchi, portiere dello stabile e il capotetto Luigi Rocchiccioli, di 46 anni. Quest'ultimo e il piccolo Antonio sono stati estratti cadaveri di sotto le macerie, dai vigili del fuoco accorsi sul luogo.

La deflagrazione si è verificata quando il portiere dello stabile — un edificio di nuova costruzione abitato da 6 mesi da ben 49 famiglie — Otello Luchi si è recato nello scantinato per accendere le due caldaie a nafta che assicurano il riscaldamento agli appartamenti di cui è composto il edificio.

Il Luchi, dopo una serie di inutili tentativi, non riuscendo a compiere l'operazione di accensione e risalito nel suo appartamento e, attraverso il citofono, ha chiamato il Rocchiccioli che abita al secondo piano pregandolo di dargli una mano.

I due, ai quali si era unito il figlio del Luchi, il piccolo Antonio, sono scesi momentaneamente nella sala delle caldaie.

Dopo pochi istanti l'edificio — una costruzione di 7 piani — è stato scosso da una terribile deflagrazione: erano scoppiate le caldaie. Per ragioni non ancora accertate, mentre il Luchi e il Rocchiccioli stavano lavorando insieme alle apparecchiature di accensione, sono stati investiti in pieno da una improvvisa e violenta fiammata, a cui ha fatto seguito l'esplosione.

La moglie del Luchi e suo figlio Aldo di 8 anni, seppur feriti tra le macerie, sono stati fra i primi a precipitarsi verso l'ingresso delle cantine mentre gli inquilini dello stabile, presi di soprassalto, fuggivano per le scale in preda al terrore.

Alcuni, dopo i primi attimi di sgomento, venuti a conoscenza che nelle cantine si trovavano tre persone, hanno cercato di portar loro soccorso. E' stato impossibile. Linghe lingue di fuoco e un fumo intenso impedivano l'accesso al sottosolito da dove provavano guida di dolore e gemiti soffocanti.

I vigili del fuoco, in un attimo di pericolo, si gettavano fra le fiamme e dopo qualche minuto riuscivano a trascinare fuori il corpo straziato di Otello Luchi. Il poveretto era ancora in vita e con un'autoambulanza veniva trasportato a San Giovanni di Dio. «Antonio», sotto le macerie, accortosi, salvato», gridava il Luchi mentre i sanitari gli praticavano le prime cure.

Senza un attimo di tregua, metro per metro, centimetro per centimetro, aprendosi un varco fra i tubi contorti e i calcinacci, finalmente i vigili del fuoco riuscirono ad estrarre dalle macerie il corpo martoriato e ormai privo di vita del Rocchiccioli.

Per il capomastro non c'è più speranza. Era morto per contusione al collo. Anche il piccolo Antonio, che aveva in vita il piccolo Antonio, a tarda notte infatti per quanto i vigili abbiano fatto di tutto, il corpo del bambino non era ancora estratto.

La notizia del giorno

Il cappotto del derubato

« Il ladro, come tutti, mi ha dato il cappotto ». Un ladro giallo ha percorso il Monte dei Paschi di Massa Carrara. Il feticchio delle calcestruzzi è cessato di colpo, le porte si sono chiuse inanimatamente a un cenno muto del cassiere, tutti i clienti della banca lo guardano in parecchie decine si affollano davanti agli sportelli hanno voltato la testa verso il vecchio che aveva parlato.

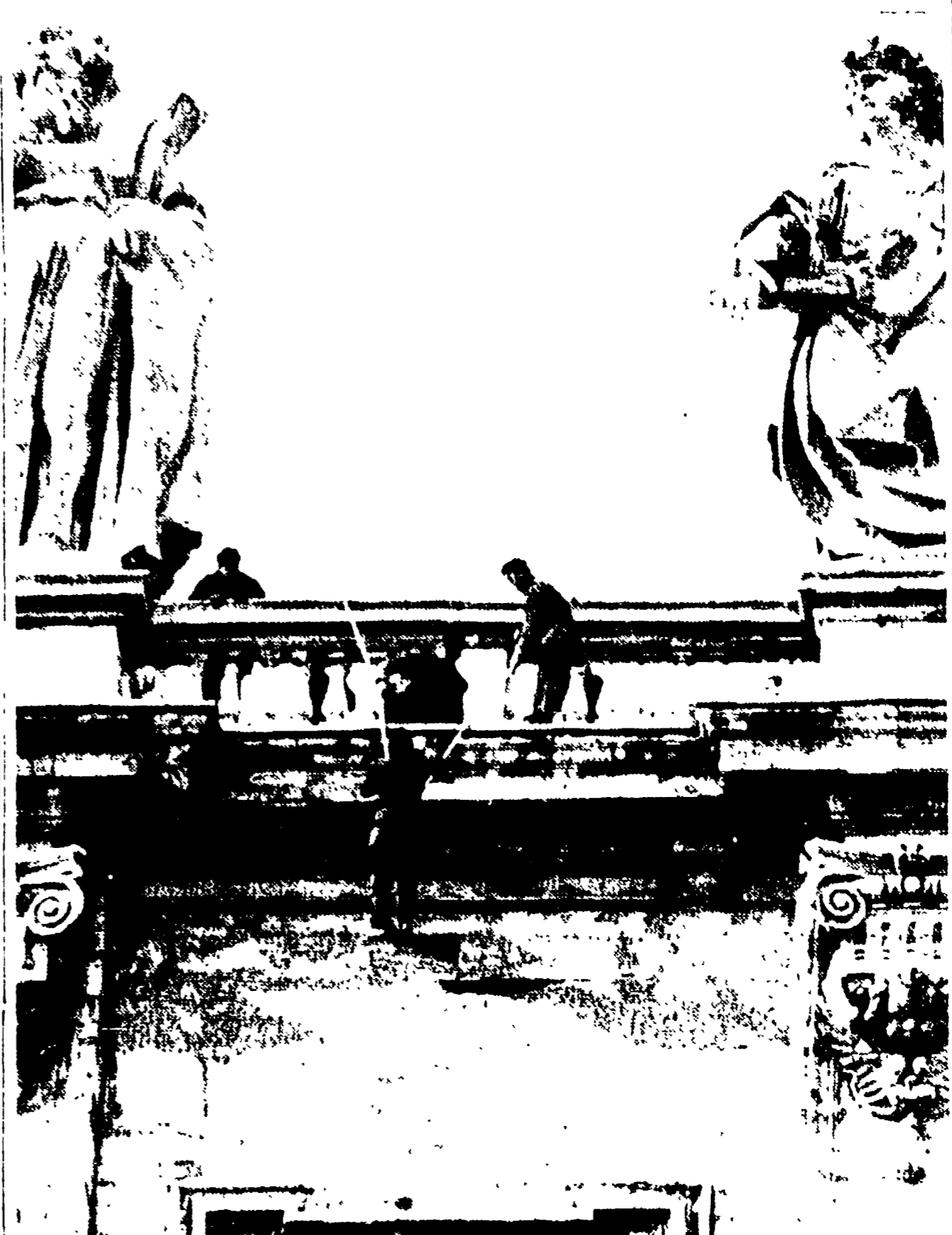
« Mi scusino, lei signori — ha detto il derubato — ma in aria ben sessantacinque anni e ho un cappotto che non ho mai visto ». Sono stato derubato? E mostrava sensatamente le mani, quasi a rendere l'idea della sua disgrazia. Tutti hanno protestato: « Ci pensi bene, signore, questo è un cappotto rispettabile. Qui, ladri da sessantacinque anni non ce ne sono e scano di non averle perse? ». Quant'è vecchio che mi chiama Osiride? E che da sessantacinque anni non le ho perse? Esigo che mi sia resa giustizia, si chiama la polizia? »

Il commissario è arrivato poco dopo con tre agenti e tre agenti: cioè tre per sesso, perché molte scimmie, che dovevano essere perquisite, avevano reclamato la presenza delle nuove tre femmine. Finalmente, ecco, in un cappotto scuro, nascosto fra la foderata e la stoffa, le fiamme, sessantacinque anni, riconoscibili per il fatto che erano state bollate dal vecchio con un suo timbro: « Le mie le abbiamo trovate? ». Di chi è questo cappotto? « Nessuno risponde ». Di chi è questo cappotto? « Di chi è questo cappotto? », ha chiesto il commissario con il suo timbro. « Il solito vecchio, chiedo. Come l'altro, è fatto esattamente avanti a Elton, veramente è mio. Io, sono davvero martoriato, sapete, deve essere stato il buco della banca ». L'8 febbraio, prima che qualcuno potesse finirlo.

Il fuoco distrugge a Milano lo stabilimento Marelli TV

Dopo il crollo della gamba di un angelo

All'esame dei tecnici le statue di S. Pietro



In allarme i tecnici della fabbrica di S. Pietro, dopo il crollo — inaspettato — della gamba dell'angelo che, con una statua gemella, sarebbero stati i protagonisti della basilica. Terribili controlli sono stati eseguiti sulla facciata del tempio. Gli esami non sono ancora terminati, ma pare che urgano delicati lavori di restauro: danni a statue, colonne e balaustrate. Infatti, sarebbero stati i protagonisti della basilica, terribili controlli sono stati eseguiti sulla facciata del tempio.

Nessun ferito fra gli operai - L'opera dei pompieri ostacolata dal vento - Il reparto copre tremila metri quadrati

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 14 — Migliaia di televisori, gran parte della catena di montaggio, materiale vario e molte macchine sono andate distrutte questa sera in un'immensa roggia di fumo in uno stabilimento della Magneti Marelli di Crespienza, dove vengono montati ed installati gli apparecchi televisivi. I danni superano i settecento milioni di lire. Le fiamme hanno fatto crollare anche oltre un quarto del fabbricato.

Erano circa le 19 quando un pesante allarme veniva lanciato al comando dei Vigili del fuoco di Milano. Partivano immediatamente i pompieri e, contemporaneamente una squadra del comando di Sesto San Giovanni si dirigeva a tutta velocità per il luogo del sinistro. Sessanta uomini, sotto la direzione del comandante dei vigili del fuoco di Milano ing. Previsti, hanno tentato per oltre due ore contro l'incendio alimentato dal vento, che da due giorni soffia impetuoso su Milano. Una squadra di vigili è poi rimasta sul posto per fronteggiare eventuali focolai.

Sulle cause del disastro non si hanno notizie sicure. Sembra che il fuoco sia scoppiato nel reparto montaggio dei televisori, già montati. Data la natura del materiale, le fiamme si sono propagate rapidamente a tutto lo stabilimento, che sorge su un'area di 3000 metri quadrati.

Mentre si attendeva l'arrivo dei soccorsi, il fuoco, sempre più intenso, ha fatto crollare una delle gomme della fabbrica, una loro opera si è ben presto dimostrata inefficace. Le fiamme alimentate dal vento hanno fatto accorrere sul posto una grande folla che è stata tenuta a distanza dalla polizia e dai carabinieri giunti in forze sul luogo. Mentre gli operai abbandonavano lo stabilimento, sono entrati in azione i vigili del fuoco che per prima cosa hanno isolato la fabbrica dalle altre costruzioni.

L'immense braconiere è stato attaccato dapprima dai potenti getti schiumogeni, poi dalle fiamme sono stati gettati tonnellate d'acqua. L'opera di spegnimento è stata difficilissima e i danni sono andati distrutti mille televisori, tutte le costose apparecchiature per il controllo o la misurazione degli apparecchi TV, i macchinari per la produzione a catena ed e parzialmente crollata la volta del fabbricato.

La mafia ha dato un «avvertimento»

Attentato al tritolo a Riesi

CALAMISSETTA, 14 — Un nuovo attentato dinamitardo è stato compiuto a Riesi. Un ordigno al tritolo è stato fatto esplodere in via Paronca, davanti all'abitazione del sindaco Giuseppe Randone. La polizia d'inchiesta e volontaria di pubblica sicurezza hanno riportato i mobili della casa. L'ordigno è rimasto inesplosivo, impegnando il sindaco verso sinistra, partecipando in una scappata. Il pesante mezzo ha schian-

Tre soldati muoiono sotto un «cingolato»

UDINE, 14 — Tre militari sono morti e cinque sono rimasti feriti in un incidente avvenuto nel pomeriggio sulla strada che da Salmunega conduce a Spilimbergo, quando a Spilimbergo, un «cingolato» è stato investito da un camion. I tre militari sono rimasti uccisi, i cinque feriti sono stati trasportati all'ospedale di Udine. Il «cingolato» era un mezzo di trasporto militare. L'incidente è avvenuto in un tratto di strada molto trafficato. Le cause dell'incidente sono ancora sotto indagine.

E' fuggito in Italia il cane mordace

MILANO, 14 — Il cane nella telefoto e un condannato a morte, il verdetto è stato deciso da un tribunale canadese, perché il nobile animale aveva addentato un automobilista venuto a divertirsi con la sua padrona, signora Massimo Fenech, che gli si è premuroso accorto. Lei ha fatto di tutto per salvarlo. Lo ha portato in Italia e ha incaricato l'atuto di un celebre psicanalista, l'istruttore inglese Frank Pettit, che ha curato Lance, per determinare in quali mandati della sua psiche si sia nascosto il demone che, contrariamente a ogni possibile reazione umana, lo ha spinto a mordere. Se Lance ha agito sotto l'impulso di un trauma infantile o di un complesso di inferiorità o di un pregiudizio cristallizzato con gli anni nel suo subconsciente, forse si potrà trovare una rivelazione del processo e un annullamento della precedente sentenza.



MILANO, 14. — Il cane nella telefoto e un condannato a morte, il verdetto è stato deciso da un tribunale canadese, perché il nobile animale aveva addentato un automobilista venuto a divertirsi con la sua padrona, signora Massimo Fenech, che gli si è premuroso accorto. Lei ha fatto di tutto per salvarlo. Lo ha portato in Italia e ha incaricato l'atuto di un celebre psicanalista, l'istruttore inglese Frank Pettit, che ha curato Lance, per determinare in quali mandati della sua psiche si sia nascosto il demone che, contrariamente a ogni possibile reazione umana, lo ha spinto a mordere. Se Lance ha agito sotto l'impulso di un trauma infantile o di un complesso di inferiorità o di un pregiudizio cristallizzato con gli anni nel suo subconsciente, forse si potrà trovare una rivelazione del processo e un annullamento della precedente sentenza.

Conclusi gli interrogatori dei giovani dinamitardi

Si pentirono sul treno che volevano incendiare

Le deposizioni dei passeggeri dell'autobus «99»

Una separazione contrastata

La «tigre» insiste Giovanni non molla

Arrivati a Roma, io e i miei amici ci dividemmo i compiti: il Wintersberger acquistò per me un biglietto per Terni e mi incaricò di mettere un flascio di benzina sul treno e uno bottiglietta in una ritirata. Una volta saliti sul convoglio, non ebbi pena il coraggio di far esplodere il flascio. Tolsi il detonatore e ruppi il vetro contro una parete del corridoio: la benzina finì per terra senza pericoli per nessuno.

Così, ieri mattina, dopo aver narrato il viaggio da Innsbruck a Roma, Richard Schwach, l'ultimo degli imputati per gli attentati del settembre scorso di Roma e Trento, ha spiegato alla Corte perché rinunciò a provocare l'esplosione sul treno diretto a Terni.

PRESIDENTE: «Ma quando ruppe il flascio nel corridoio, i viaggiatori non li disero nulla?»

SCHWACH: «Qualcuno reclamò, ma non parlavo italiano e non capii che cosa dicesse. Arrivato a Terni, mi fermai alla stazione e attesi che mi raggiungessero il Maurizi e il Wintersberger. Venne solo il primo, e mi disse che il Wintersberger non si era presentato all'appuntamento. Decidemmo, quindi, di tornare a Roma per cercare il nostro amico. Dopo averlo atteso per tutta la notte a Terni, acquistammo un giornale e sapemmo dell'incidente dell'autobus «99».

Imputati: «ha detto ancora lo Schwach — e, diramammo verso la frontiera con la Svizzera, perché temevamo di passare per il Brennero, dove ci avrebbero facilmente individuati. A Sarnana, però, fummo arrestati».

PRESIDENTE: «Faceva parte di qualche associazione?»

SCHWACH: «No».

PRESIDENTE: «Conosceva il Max e il Burger?»

SCHWACH: «Ho conosciuto il Max, che ha organizzato la nostra spedizione in Italia, ma non il Burger, del quale ho sentito parlare solo in occasione del suo arresto. Il Max ci aveva detto, in un primo tempo, che la nostra azione sarebbe stata limitata al lancio di manifesti e a qualche sermone morale sul problema dell'Alto Adige; ma, in seguito, ci ordinò di portare a Roma le bottiglie esplosive».

PRESIDENTE: «Durante un interrogatorio, lei disse che "sarebbe auspicabile che l'Alto Adige tornasse all'Austria", poi chiese la cancellazione della frase. Perché?»



Le «memorie» di Maria Callas e Giovan Battista Meneghini continuano a comparire davanti alla prima sezione del Tribunale Civile di Milano. Già due volte, l'indiziana è stata aggiornata: ieri sono compariti i patrocinatori legali delle due parti. Lui vuole la separazione per colpa di lei, della «tigre» che, come viene detto testualmente nell'istanza, mantenendo assidui e palesi rapporti con l'armatore greco Aristotile Onassis, viene meno a quello atteggiamento di reciproca austerità che due coniugi italiani sono tenuti ad osservare anche dopo la separazione. Le prove? Ritagli di giornali con fotografie che ritraggono la coppia greca in pose e stazioni diverse. NELLA FOTO: Callas e Meneghini ai tempi «dolci»

Numerose le sciagure provocate dal maltempo

Famiglia siciliana distrutta da un filo ad alta tensione

Tre i morti - Spezzato dal vento ha investito i malcapitati - Una bimba muore nel Cesenate - Un pescatore annega ad Ischia - Due marinai dispersi in Sardegna

Il maltempo che ha intorpidito tutto il paese ha mietuto numerose vittime. La sciagura più terribile è avvenuta a Milazzo dove una intera famiglia è stata annientata quasi per intero dalla scossa elettrica provocata dal crollo di un cavo ad alta tensione spezzato dal vento. Le vittime sono la signora Maria Caldera, di 52 anni, vedova dell'operaio Guido Gallo, e i figli, Saverio, Giulio di 29 anni e Maria di 17. Alla terribile morte è scampata solo la piccola tigre, scampata solo per un pelo, della famiglia, una figlia di 10 anni, che è rimasta viva ma è stata investita da un cavo ad alta tensione. La scossa elettrica ha provocato anche la morte di un pescatore ad Ischia e di due marinai dispersi in Sardegna.

A Cesena una bimba di 9 anni, Maria Giannina, stava facendo colazione insieme ai bambini quando il vento ha fatto crollare una parete della cucina. Venni martoriati, colpiti alla testa la piccola che è deceduta per commozione cerebrale. Nel mare di Chiavari, un pescatore è morto e l'armatore di una paranza insediata dal fortunale che da molte ore imperversa nel Mediterraneo. L'uomo è caduto in mare, trascinato da una molla di ferro, e è stato investito da un cavo ad alta tensione. La scossa elettrica ha provocato anche la morte di un pescatore ad Ischia e di due marinai dispersi in Sardegna.

E' accaduto in Italia

Ucciso dal treno
Lavorava sodo il mostro
Assassino mascherato
Aereo contro baracca
Crollo a catena
Giovane avventurosi

La notizia del giorno

Il cappotto del derubato

« Il ladro, come tutti, mi ha dato il cappotto ». Un ladro giallo ha percorso il Monte dei Paschi di Massa Carrara. Il feticchio delle calcestruzzi è cessato di colpo, le porte si sono chiuse inanimatamente a un cenno muto del cassiere, tutti i clienti della banca lo guardano in parecchie decine si affollano davanti agli sportelli hanno voltato la testa verso il vecchio che aveva parlato.

La notizia del giorno

Il cappotto del derubato

« Il ladro, come tutti, mi ha dato il cappotto ». Un ladro giallo ha percorso il Monte dei Paschi di Massa Carrara. Il feticchio delle calcestruzzi è cessato di colpo, le porte si sono chiuse inanimatamente a un cenno muto del cassiere, tutti i clienti della banca lo guardano in parecchie decine si affollano davanti agli sportelli hanno voltato la testa verso il vecchio che aveva parlato.

La notizia del giorno

Il cappotto del derubato

« Il ladro, come tutti, mi ha dato il cappotto ». Un ladro giallo ha percorso il Monte dei Paschi di Massa Carrara. Il feticchio delle calcestruzzi è cessato di colpo, le porte si sono chiuse inanimatamente a un cenno muto del cassiere, tutti i clienti della banca lo guardano in parecchie decine si affollano davanti agli sportelli hanno voltato la testa verso il vecchio che aveva parlato.

La notizia del giorno

Il cappotto del derubato

« Il ladro, come tutti, mi ha dato il cappotto ». Un ladro giallo ha percorso il Monte dei Paschi di Massa Carrara. Il feticchio delle calcestruzzi è cessato di colpo, le porte si sono chiuse inanimatamente a un cenno muto del cassiere, tutti i clienti della banca lo guardano in parecchie decine si affollano davanti agli sportelli hanno voltato la testa verso il vecchio che aveva parlato.

Nel film « Vita privata » il regista Louis Malle ha tentato di portare sullo schermo una...

Brigitte spogliata

dei suoi complessi Si sono sposati



LONDRA. Il... Annamaria Pierangeli si è sposata stamattina...

Louis Malle, il regista di « Les amants » e di « Zazou », ha coniato un nuovo slogan per Brigitte Bardot...

« Creatura sbagliata » Malle ha cercato di spiegare il suo punto di vista su Brigitte...

Lotta ai ferri corti per il 12° festival

Pochi i dischi venduti - Successo di «Tango italiano» - Tony Renis va forte

E' in pieno svolgimento la battaglia del dodicesimo festival della canzone...

Le prime

CINEMA Le vacanze del signor Hulot

E' questa una nuova edizione del film che ha fatto oroscopo, il successo internazionale...

Accedere alla verità

A Malle è stato chiesto un suo giudizio su B.B. attrice la risposta è stata piena di ammirazione e di stima...

Interrotta «My fair lady» dopo 2,457 repliche

NEW YORK. 14 - Dopo sei mesi di rappresentazioni a interrotte, la commedia musicale «My fair lady»...

Duo Poulenc-Ducal alla Sala di Santa Cecilia

Domani alle 17.30 nella Sala di Santa Cecilia...

SCHERMI E RIBALTE

« Il pipistrello » all'Opera Sabato 17, alle 21 fuori abbonamento...

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo. ARTISTICA OPERA: Riposo - Domenica: «Assassino» nella Cattedrale...

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

CINEMA «Pace a chi entra» - tris e lacrime dell'ultimo giorno di guerra...

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA: Questa sera alle 21.30 per la stagione dell'Accademia...

CINEMA VARIETA'

AMBRA JOVINELLI: America di notte e rivista Doris Pino...

CINEMA PRIME VISIONI

Adriano: Il trionfo di Michele Strogoff...

SECONDE VISIONI

Africa: I vivi e i morti, con V. Prieur...

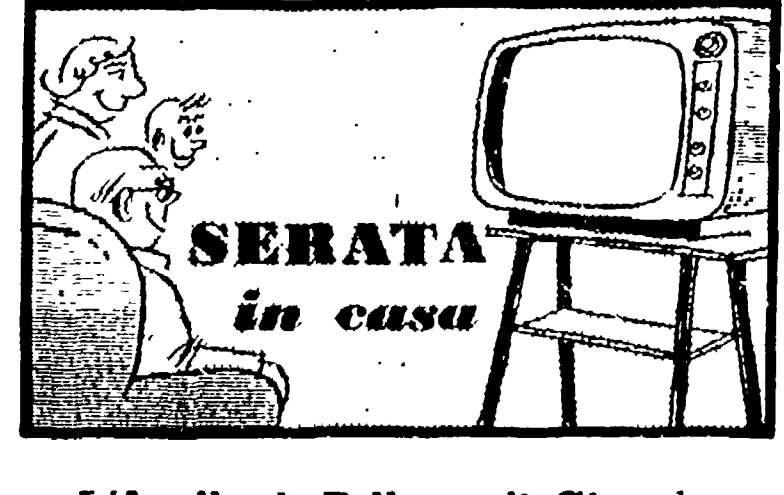
SALE PARROCCHIALI

Accademia: Viaggio nell'interpaesano...

Controcanto

Che succede al Telegiornale?

Di «Tribuna politica» parliamo in altra parte del giornale...



L'Apollo di Bellac di Giraudoux con Arnoldo Foà e Anna M. Guarnieri

Stasera, sul secondo programma, vi è in onda una commedia in un atto di Jean Giraudoux...

Di chi è la voce del leone di «Alta fedeltà»

In «Alta Fedeltà» gli spettatori hanno visto, e vedranno nelle prossime settimane, un grosso leone...

Aldo Fabrizi per la prima volta protagonista in TV

Aldo Fabrizi, che ad eccezione di una caratterizzazione ne «La voce nel bicchiere» del '59, non ha mai lavorato in televisione...



Anna Maria Guarnieri è la protagonista de «L'Apollo di Bellac» in onda stasera sul secondo (ore 21,10)

PROGRAMMI DI OGGI

- 8.30 Telescuola Scuola media, prima classe...
16.30 Il tuo domani Rubrica per i giovani
17.30 La TV dei ragazzi «Punto contro punto»...
18.30 Telegiornale del pomeriggio.
18.45 Non è mai troppo tardi Secondo corso di istruzione popolare.
19.15 Una risposta per voi Colloqui di A. Cutolo.
19.35 Magia dell'olmo «Il mistero della fotosintesi»...
19.50 La TV degli agricoltori A cura di R. Vertunni.
20.15 Telegiornale Sport della sera.
20.30 Telegiornale della sera.
21.00 Perry Mason Corte marziale e racconto sceneggiato.
21.55 Cinema d'oggi A cura di Pietro Puntis.
22.25 Liberi e svizzeri Servizio di Paola Angelini e Clemente Crispolti.
22.55 Telegiornale della notte.

Secondo

- 21.10 L'Apollo di Bellac Commedia in un atto di Jean Giraudoux...
22.10 Siparietto Dieci minuti con Peppino di Capri.
22.20 Telegiornale della notte.
22.40 Giovedì sport Riprese dirette e inchieste d'attualità.

Il 26° della Lega nazionale

Oggi il congresso delle cooperative

1.500 delegati a Roma - Relazione introduttiva dell'onorevole Cerretti I lavori si chiuderanno domenica

Alle 9 di questa mattina, si inaugura a Roma - presso il palazzo dei congressi dell'EUR - il 26. Congresso nazionale della Lega delle cooperative e mutue, che si chiuderà domenica mattina.

Viglianesi illustra il programma della UIL

Chi avesse atteso la conferenza stampa annuale della UIL tenuta ieri dal segretario generale Italo Viglianesi, per avere una informazione precisa sui programmi di questa organizzazione sindacale, ieri ha avuto una delusione.

Viglianesi ha esordito con questa stupefacente affermazione: «Il programma visto accelerato il tramonto, in Europa, del fascismo, Spagna e Grecia, Portogallo e OAS, neozionismo e razzismo non sarebbero delle realtà apprezzabili ai fini di un giudizio sui compiti della classe operaia. La «svista», in realtà, è piuttosto clamorosa».

Perché tanti lavoratori italiani vanno via dalle città sono nati, alla ricerca di un lavoro? E verso quali occupazioni, si orientano? Questi sono stati i temi discussi ieri sera alla televisione, e nella trasmissione «Tribuna politica».

Perché tanti lavoratori italiani vanno via dalle città sono nati, alla ricerca di un lavoro? E verso quali occupazioni, si orientano? Questi sono stati i temi discussi ieri sera alla televisione, e nella trasmissione «Tribuna politica».

Perché tanti lavoratori italiani vanno via dalle città sono nati, alla ricerca di un lavoro? E verso quali occupazioni, si orientano? Questi sono stati i temi discussi ieri sera alla televisione, e nella trasmissione «Tribuna politica».

Perché tanti lavoratori italiani vanno via dalle città sono nati, alla ricerca di un lavoro? E verso quali occupazioni, si orientano? Questi sono stati i temi discussi ieri sera alla televisione, e nella trasmissione «Tribuna politica».

Prosegue sempre più compatta la lotta indetta dalla FIOM per rinnovare il rapporto di lavoro

Manifestano i 50 mila navalmeccanici per una nuova politica



GENOVA - Gli operai dell'Ansaldo sfilano da Sampierdarena a Genova - In un comizio l'on. Lama afferma che il sindacato di classe chiede al governo l'abbandono dei piani di smantellamento, un programma di costruzioni navali, la rottura dei legami di subordinazione col MEC e l'accettazione delle rivendicazioni dei lavoratori

Gli operai dell'Ansaldo sfilano in corteo da Sampierdarena a Genova - In un comizio l'on. Lama afferma che il sindacato di classe chiede al governo l'abbandono dei piani di smantellamento, un programma di costruzioni navali, la rottura dei legami di subordinazione col MEC e l'accettazione delle rivendicazioni dei lavoratori

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 14 - I fatti hanno largamente superato le previsioni della vigilia sulla riuscita dello sciopero dei navalmeccanici genovesi: all'Ansaldo il 99% delle maestranze ha abbandonato stamane gli stabilimenti e il 100% nelle altre aziende e nelle compagnie portuali del ramo industriale.

La lunghezza del corteo ha fatto illudersi di parecchio il comizio che il segretario della FIOM - della CGIL, compagno on. Luciano Lama, ha tenuto in un teatro di piazza Colombo.

Rotte le trattative Michelin

A Roma sono state nuovamente rotte ieri le trattative per la vertenza della Michelin di Torino. I sindacati hanno unanimemente proclamato un nuovo sciopero per domani.

Proclamato dalla CCdL Sciopero generale oggi a Palermo

Uno sciopero di 24 ore a cui sono chiamate a partecipare tutte le categorie è stato indetto oggi dalla CCdL a Palermo. Per le ore 10, a piazza Duchessa, è previsto un comizio di lavoratori di Montefiore, Giuseppe Miceli, segretario della CCdL.

Record dell'esportazione ortofrutticola nel '61

L'esportazione ortofrutticola italiana al 31 dicembre 1961 ha raggiunto una punta mai toccata negli anni precedenti: 24.414.735 quintali, con un incremento del 6,64 per cento rispetto a quella del 1960 che fu di 22.893.939 quintali.

PRODUZIONE E FINANZA

FIAT: fatturato di 640 miliardi. Nel 1961 il bilancio FIAT (da notizie ufficiose) presenta un fatturato di 640 miliardi - il 17,4% in più del '60 - con una produzione di 631 mila autoveicoli e 30 mila trattori, con un'occupazione complessiva giunta a 102.500 unità.

FLOTTA: Italia sempre al 7° posto. Secondo l'Istituto di navigazione di Brno, alla fine del '61 l'Italia rimaneva al settimo posto nel mondo per consistenza di flotta mercantile con 5.393.374 tonnellate di stazza lorda.

ISVEIMER: finanziamenti nel Sud. L'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale ha concesso finanziamenti di 250 milioni alla Motte e al gruppo SACE, per ampliare gli stabilimenti di Napoli e Venezia.

SOCIETA': aumenti di capitale. Ecco gli ultimi aumenti di capitale apportati da consociati società per azioni Petrol Pugh (Genova) da sei milioni e un miliardo, Galbani (Milano) da 1.500 a 2 mila milioni, Calcegnani di Segni (gruppo BPD) di quattro a sei miliardi, Edizip SACE (Milano) da 3 a 3,5 miliardi.

Record dell'esportazione ortofrutticola nel '61

L'esportazione ortofrutticola italiana al 31 dicembre 1961 ha raggiunto una punta mai toccata negli anni precedenti: 24.414.735 quintali, con un incremento del 6,64 per cento rispetto a quella del 1960 che fu di 22.893.939 quintali.

La Colussi ancora occupata

La continuità ieri l'occupazione dello stabilimento Colussi di Perugia. La vita interna della fabbrica è stata organizzata dalle occupanti: i lavoratori sorvegliano a turno lo stabilimento.

Per i contratti e la riforma agraria

Oggi le manifestazioni di braccianti e mezzadri

Tre giorni di astensioni dal lavoro programmate per le varie regioni

Un grande movimento rivendicativo nelle campagne prende oggi il via con le manifestazioni indette dalla Federbraccianti e dalla Federmezzadri. Il calendario degli scioperi e delle manifestazioni è stato così fissato: oggi, per le due categorie, avranno luogo astensioni dal lavoro e raduni di protesta in Sicilia, Lazio, Abruzzo, Toscana, Umbria, Marche, Emilia, Veneto e Liguria; domani sarà la volta dei braccianti di tutte le regioni del Mezzogiorno continentale, dopodomani, infine, saranno in lotta i braccianti della Valle Padana irrigua (Lombardia e Piemonte) e della Sardegna. Comizi nei quali parleranno dirigenti nazionali e provinciali sono stati fissati in numerosissimi centri.

Sospeso lo sciopero delle materie plastiche

Lo sciopero di tre giorni del settore materie plastiche, indetto unitariamente con inizio da giovedì, è stato sospeso. La decisione è stata presa dopo che la parte padronale, vedendo le sue posizioni, ha accettato di incontrarsi per martedì 20 febbraio con i rappresentanti dei sindacati.

Ordine del giorno dello S.F.I. per il potenziamento delle ferrovie

I rappresentanti dello S.F.I. - CGIL hanno presentato al Consiglio di amministrazione della FFS, che lo ha approvato, un o.d.g. in cui si avanzano le seguenti richieste: 1) che le assegnazioni del Tesoro all'Azienda a titolo rimborso e contributo bilancia siano aumentate di 20 miliardi; 2) che altri 20 miliardi siano aumentati nelle sovvenzioni a favore delle aziende.

Rinnovati gli accordi commerciali con la Siria e l'Irak

Secondo informazioni del ministero del Commercio estero, l'accordo commerciale italo-siriano, firmato a Damasco il 10 novembre 1955, è stato tacitamente rinnovato per un altro anno.

Rinnovati gli accordi commerciali con la Siria e l'Irak

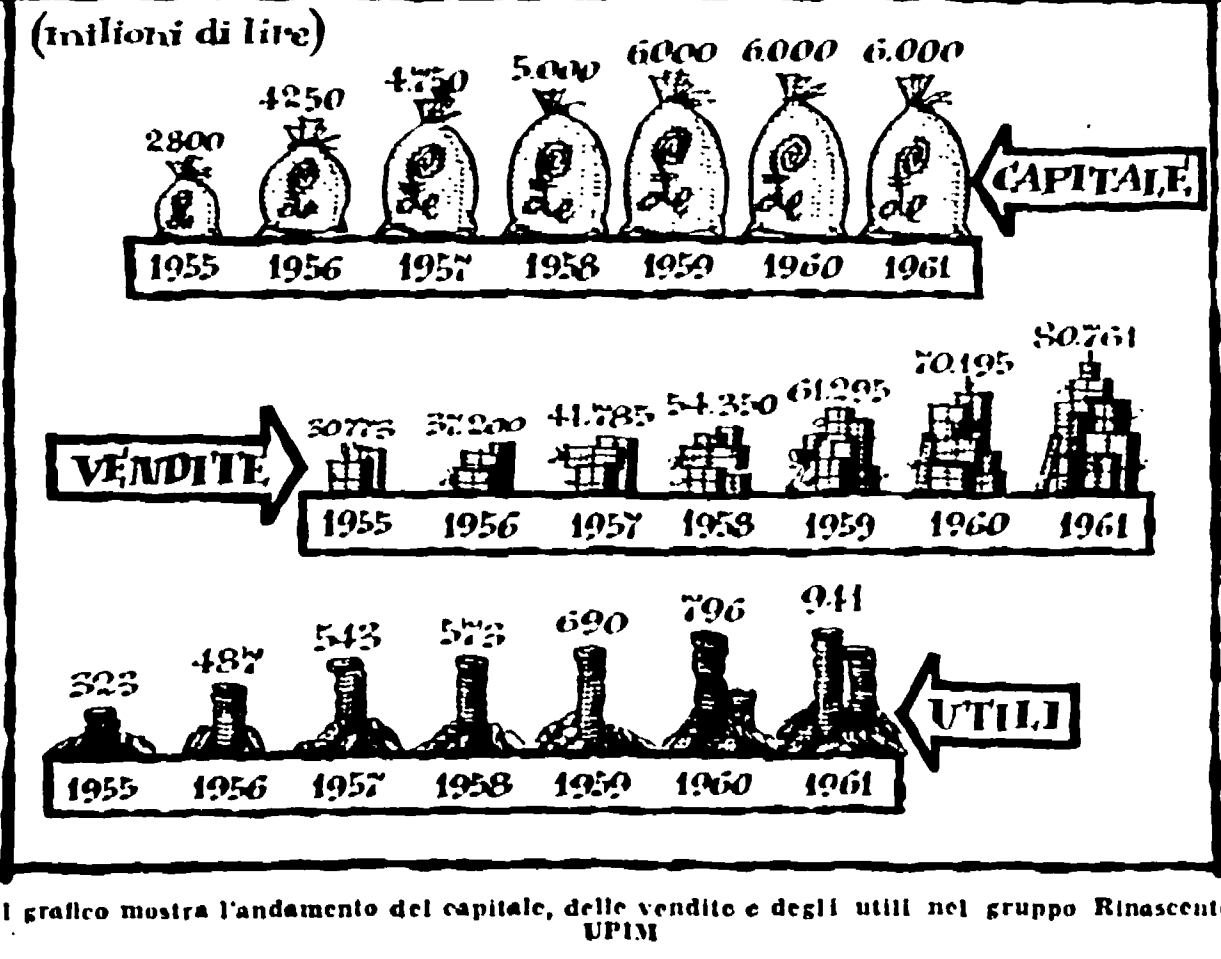
Anche l'accordo commerciale italo-iracheno, firmato a Baghdad il 31 dicembre 1951 è stato tacitamente rinnovato per un altro anno.

Il monopolio alla conquista totale del mercato

La Rinascente lancia un sistema per «cooperare» con i dettaglianti

Le vendite a catalogo permetterebbero ai «big» del commercio di controllare anche i più piccoli centri

Le grandi aziende distributrici associate all'A. I. G. I. D. (Associazione italiana grandi imprese della distribuzione) stanno bruciando i tempi per realizzare i piani di riorganizzazione generale, dimostrandosi un nuovo sistema di distribuzione, che si sta studiando anche in vista di una prossima caduta di capitali e organizzazioni estere nella rete distributiva italiana.



Il grafico mostra l'andamento del capitale, delle vendite e degli utili nel gruppo Rinascente-UPIM

Gli interventi nel dibattito al CC del PCI

Il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo della politica si è svolto nella tarda mattinata di ieri.

NAPOLITANO

Il nostro atteggiamento verso una prospettiva di centro-sinistra deve partire da un giudizio sulla linea che la DC si è data al Congresso di Napoli. Questo giudizio nel rapporto di Togliatti è stato dato, e si è sottolineato in particolare modo la mancanza di una scelta di fondo in senso antimonopolistico nella impostazione del nostro programma. Il problema che noi ci poniamo non è però quello di riscontrare se esistono le condizioni attuali per una convergenza con la DC, ma di vedere quali condizioni una prospettiva di centro-sinistra può creare per lo sviluppo della nostra azione. Il nostro atteggiamento nei confronti della DC, nell'analisi del disegno dell'avversario: esso deve tener conto del fatto che il riconoscimento, contenuto nell'attuale impostazione della DC, della gravità degli squilibri e dei problemi oggi aperti nella società italiana, e il impegno a risolverli attraverso una politica di piano, offrono il terreno per avanzati movimenti unitari, che possono spingere la situazione ben al di là dei limiti fissati dal gruppo dirigente dc. Il nostro atteggiamento deve inoltre tenere conto del fatto che la contraddizione tra il proposito dichiarato dai dirigenti dc di risolvere i problemi di fondo del paese e la loro intenzione di affrontarsi senza toccare il potere dei gruppi monopolistici non può risultare alle grandi masse che dalla partecipazione a una esperienza di governo, al movimento. Per questo mettiamo l'accento sull'esigenza di uno sviluppo del movimento: attorno, s'intende, a determinati punti programmatici.

Nella scelta di questi punti programmatici dobbiamo ispirarci alla linea di centro-sinistra e alla politica di espansione monopolistica che siamo venuti elaborando. Lo sforzo che abbiamo fatto dopo il IX Congresso per elaborare questa linea e conquistarla il partito, attraverso una lotta contro posizioni opportuniste e subalterne, deve essere portato avanti. Ma in primo luogo ciò non significa che non ci si debba misurare su soluzioni parziali e problemi immediati, e ricercare convergenze con altre forze, non socialiste, su orientamenti e punti programmatici concreti. E, in secondo luogo, bisogna dire che questa linea non può derivare da conclusioni totalmente negative. Sono posizioni che annullano di fatto la linea che abbiamo portato avanti in questi quindici anni, e che distingue il nostro partito nel movimento operaio europeo, e che sono da considerarsi esclusivamente gravi errori, sulla base di un serio errore di analisi oltriche di tattica, separano artificialmente la lotta della classe operaia dal contesto della battaglia nazionale. Ciò di cui non si tiene conto, e che oggi la struttura politica del movimento operaio, nella fabbrica, ma compenetra l'intera area dello Stato: di qui la necessità di combattere a tutti i livelli.

Certo, ciò non significa che non vi sia esigenza di aggiornamento e adeguamento della linea nostra. Di ciò si sente una assai forte necessità anche perché al IX Congresso non abbiamo dato un giudizio preciso sul «miracolo economico». Ma a questa esigenza si risponde sviluppando la linea politica che noi abbiamo portato avanti in tutto questo periodo, non rompendo con tale linea. Compensando, dove dobbiamo, combattere quelle posizioni che contribuiscono ad aggravare ed esasperare gli errori di settarismo presenti non solo nelle file del Partito socialista ma anche tra noi; le posizioni di ingenuità e di ottimismo facilonio che si scambiano le forme di struttura con le riforme di organizzazione economica, di chi non vede i limiti della nostra azione proprio nel campo della lotta antimonopolistica mentre sono proprio gli insufficienti successi nell'azione antimonopolistica che spesso portano alcuni compagni a perdere fiducia nella nostra linea politica e non c'è nulla di peggio che ignorare o negare tali nostri limiti e difetti.

Dobbiamo condurre una opposizione, dunque, che non può essere la copia ricaleata di quella passata;

confutate e respinte chianamente. Napolitano conclude sottolineando l'argenza di una iniziativa sui temi della nazionalizzazione dell'industria elettrica, della condizione operaia, della sicurezza sociale, e proponendo che dopo il prossimo convegno all'Istituto Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano, il CC dedichi una sua sessione all'esame degli obiettivi e contenuti attuali di lotta antimonopolistica.

COSSUTTA

Per il giudizio formulato sulla linea politica della DC e per la polemica contro le posizioni sbagliate nel Partito, il rapporto di Togliatti, afferma Comandante, rappresenta una esposizione chiara ai molti quesiti che si pongono e fornisce un contributo importante allo sviluppo della nostra iniziativa politica in questa fase nuova. Ci è così consentito, più agevolmente, di uscire dalle secche degli apprezzamenti e delle critiche approssimative e di superare definitivamente il ritardo in cui lo insieme del Partito è venuto a trovarsi nel giudicare la linea di centro sinistra della DC, già espressa da parecchio tempo.

Secondo quel giudizio, ciò che ci troviamo di fronte oggi non è un mero espediente della DC, ma un suo vero disegno politico di cui abbiamo severamente giudicato il contenuto. Ora, è da questo giudizio che deve nascere la nostra posizione. Noi ci battiamo per una reale svolta a sinistra ed è perciò che dobbiamo esprimere una chiara opposizione alla linea uscita dal Congresso di Napoli della DC in quanto tale linea non solo non è di reale svolta a sinistra in nessun campo, ma è anche da respingere perché fondata esplicitamente sull'obiettivo della sessione della classe operaia. La linea di Moro — noi dobbiamo combatterla e la combattiamo nel Paese e nel Parlamento. Questa posizione deve essere ribadita anche nei confronti degli atteggiamenti che stanno maturando nel Partito socialista.

Ma, come dobbiamo condurre questa battaglia di questa opposizione? Questo è il punto. Si tratta, infatti, di riaffermare la nostra opposizione ma anche di dare ad essa i caratteri nuovi che la situazione nuova richiede. Non dunque una opposizione che si limiti a riciclare quella che abbiamo espresso nei confronti dei passati governi centristi. Al riguardo, perciò, mi pare giusta la polemica di Togliatti con le posizioni schematiche e settarie: si tratta di posizioni errate e gravi perché danno per compiuto un disegno politico, quello della DC, che è solo un miraggio da cui siamo derivare conclusioni totalmente negative. Sono posizioni che annullano di fatto la linea che abbiamo portato avanti in questi quindici anni, e che distingue il nostro partito nel movimento operaio europeo, e che sono da considerarsi esclusivamente gravi errori, sulla base di un serio errore di analisi oltriche di tattica, separano artificialmente la lotta della classe operaia dal contesto della battaglia nazionale. Ciò di cui non si tiene conto, e che oggi la struttura politica del movimento operaio, nella fabbrica, ma compenetra l'intera area dello Stato: di qui la necessità di combattere a tutti i livelli.

Certo, ciò non significa che non vi sia esigenza di aggiornamento e adeguamento della linea nostra. Di ciò si sente una assai forte necessità anche perché al IX Congresso non abbiamo dato un giudizio preciso sul «miracolo economico». Ma a questa esigenza si risponde sviluppando la linea politica che noi abbiamo portato avanti in tutto questo periodo, non rompendo con tale linea. Compensando, dove dobbiamo, combattere quelle posizioni che contribuiscono ad aggravare ed esasperare gli errori di settarismo presenti non solo nelle file del Partito socialista ma anche tra noi; le posizioni di ingenuità e di ottimismo facilonio che si scambiano le forme di struttura con le riforme di organizzazione economica, di chi non vede i limiti della nostra azione proprio nel campo della lotta antimonopolistica mentre sono proprio gli insufficienti successi nell'azione antimonopolistica che spesso portano alcuni compagni a perdere fiducia nella nostra linea politica e non c'è nulla di peggio che ignorare o negare tali nostri limiti e difetti.

Dobbiamo condurre una opposizione, dunque, che non può essere la copia ricaleata di quella passata;

cioè, non può essere totale, globale, assoluta ma deve essere invece una opposizione articolata di tipo manovrato, capace non solo di impedire che si realizzi il nuovo equilibrio monopolistico postulato dal disegno della DC, ma capace di costruire, sul fallimento di quello, un diverso e nuovo equilibrio per un reale sviluppo democratico, per una vera svolta a sinistra. Quindi, opposizioni di un partito che non si estranea dal reale terreno della lotta ma, anzi, su tale terreno è ben presente e vivo e sa condurre la propria battaglia trasformatrice della società di un partito che raccogliendo la sfida della borghesia, sa dimostrare la superiorità e la capacità modernamente rivoluzionaria della classe operaia.

Gli nei grandi centri ove esistono giunte di centro sinistra non vediamo manifestarsi i segni di un movimento unitario capace di spingere il disegno della DC. Ma ancora più impicci sono sul piano nazionale, le possibilità di creazione e di sviluppo di un tale movimento; maggiori possibilità di convergenza si prospettano non solo per le contraddizioni tra l'impegno programmatico dell'avversario e le sue concrete attuazioni, ma soprattutto per le nuove rivendicazioni. Ecco, perché giudichiamo importante la mediazione a tutto il Partito che qui è stata data di sviluppare la nostra azione politica.

Nelle grandi città industriali esistono le condizioni per estendere il movimento fondamentalmente attorno a tre gruppi di problemi:

1) azione per una diversa politica estera di pace e di distensione internazionale; su questo e oggi possibile dare coscienza a nuove masse per metterle in moto, portarle alla lotta; 2) sviluppo del movimento rivendicativo degli operai, già in atto nei centri industriali, e ripreso su vasta scala della lotta sindacale. A Milano, la prospettiva di estendere un grande movimento agitato, si definisce con chiarezza, specie nel settore metalmeccanico. La iniziativa unitaria dal basso ha già investito le varie centrali sindacali, per cui F.I.O.M., C.I.S.L. e U.I.L. sono in grado di compiere decisioni di lotta su basi rivendicative molto avanzate. Si è già scoperiato in grandi complessi ed anche alla FIAT Auto Bianchi;

3) iniziative e azione su alcune questioni di ordine civile generale come i trasporti, la scuola, l'assistenza, gli ospedali, ecc., suscitando su questi punti un movimento unitario di massa. Cossutta indica, in questo proposito il grande valore della creazione di comitati unitari a Milano per l'esame di molti di questi temi, comitati in cui sono comunisti, socialisti, socialdemocratici, cattolici, repubblicani ed attorno ai quali si raccolgono le rivendicazioni di progresso e di rinnovamento oggi tanto presenti nella coscienza dei lavoratori: municipalizzazione, nuova politica per le aree fabbricabili, priorità dell'intervento pubblico su quello privato, autonomia comunale e decentramento di funzioni. L'ente Regione L. è un movimento e già in atto, guidato da questi comitati in cui — al di là di ogni formula di centro sinistra e di di determinazione anticomunista — i comunisti sono, viceversa, parte attiva ed essenziale.

Se in tutto il Paese noi riusciremo ad individuare i punti su cui far leva per lo sviluppo dell'azione, daremo slancio e fiducia alle masse e creteremo e svilupperemo quel movimento unitario che tutti giudichiamo come la condizione indispensabile per imporre una reale svolta a sinistra.

LAMA

La relazione di Togliatti mi trova, del tutto concorde, anche perché offre risposte convincenti e interrogativi ed ineccezioni che in una situazione complessa e in movimento come l'attuale, esistono in certi settori del movimento operaio e anche del nostro partito. Compiere, oggi, il compito di elaborare una domanda preliminare: quali sono i margini di successo della manovra trasformistica che indubbiamente è insita nel nuovo orientamento democristiano e governativo? Sono più ampi o meno ampi, che per il passato? Il compagno Salati ritiene che questi margini siano decisamente più ristretti, sia per la grande spinta esercitata dalle masse sia per i limiti organici del capitalismo italiano, sia per la situazione internazionale favorevole al socialismo, sia, infine, per la presenza e l'azione del nostro partito. L'elemento po-

litico preminente deve essere quindi considerato quello esercitato dalla nostra capacità di iniziativa. Dalla forza unitaria delle masse che prendono sempre più coscienza che i mutamenti di indirizzo politico dipendono essenzialmente dalla loro azione. Chi vedesse il movimento operaio come vittima designata dell'attuale manovra trasformistica dovrebbe allora dare un giudizio negativo su tutto ciò che abbiamo fatto nel passato, rinunciando a questa strategia politica e non spiegherebbe nemmeno perché abbiamo raggiunto l'attuale forza. Una simile tendenza porterebbe all'isolamento dell'avanguardia.

Il compagno Salati esortando quindi ad evitare l'isolamento del gruppo operaio, ritiene che lo stesso programma, pur con le sue caratteristiche negative, enunciato da Moro a Napoli apre grandi contraddizioni nella classe dirigente e nuove possibilità di schieramenti popolari unitari. Anche nel controllo del Partito socialista, si ha bisogno di una denominazione vigorosa, di elementi di revisionismo e di riformismo che sono presenti nelle posizioni della maggioranza del PSI non dobbiamo considerare il Partito socialista come una forza ormai perduta di fronte alla manovra trasformistica della Dc. Non, Comunisti, è possibile determinare nuove maggioranze che abbiano contenuti più avanzati e che offrano nuove convergenze programmatiche. L'importante è superare il divario tra la elaborazione politica fatta con i principi dottrinali e schematici che ci impediscono di essere all'altezza degli attuali sviluppi della situazione. La nostra prospettiva attuale, se non è facile, è esaltante e può stimolare un nuovo slancio di azione di tutto il partito e delle masse dei lavoratori.

Lama osserva quindi come la situazione presente non è un salto in avanti delle lotte operaie e cita in proposito l'azione in corso in numerosi settori, categorie, stabilimenti, nonché il movimento che si annuncia nei metallurgici di Milano. La combattività delle masse operaie che il partito a sinistra non ha attenuato la spinta alla lotta resistita l'anno scorso ed ha anzi sviluppato l'unità d'azione attorno a rivendicazioni che vogliono realizzare un miglioramento delle condizioni economiche e un aumento del potere sindacale. Certo, ostacoli seri, anche soggettivi, ci impediscono di camminare più speditamente; in molti casi il nostro quadro ha meno fiducia nell'azione di lavoro, e ciò che esso dirige il nemico appropria naturalmente delle nostre debolezze per prendere le sue rinvincite. Nel complesso però andiamo sicuramente verso un'accelerazione importante delle lotte sindacali, che possono esercitare un peso consistente sugli sviluppi della situazione politica. Oggi, a un anno dalla fine della legislatura, occorre fare una scelta tra le molte iniziative che possono essere portate in avanti, e che sono le più importanti. C'è un riconoscimento delle Commissioni aziendali, regolamento dei licenziamenti individuali, riconoscimento della libertà delle fabbriche, ecc. a un anno di distanza dal Parlamento. Una campagna che assoggetti questi obiettivi anche legislativi all'azione per le rivendicazioni sindacali, serva a spingere il centro-sinistra verso sbocchi favorevoli alla classe operaia e ad isolare quanto di equivoquo e mezzogiorno si cela certamente in questa formula.

Nella giornata di ieri primo a prendere la parola è stato il compagno SALATI.

SALATI

Pensamente d'accordo con la relazione, particolarmente laddove il compagno Togliatti ha «ferrato un attacco allo schematico» e al settarismo indicati come il pericolo principale e il principale ostacolo per la nostra azione. D'accordo, altresì con le osservazioni che su questo problema ha fatto il compagno Napolitano. Bisogna rispondere a una domanda preliminare: quali sono i margini di successo della manovra trasformistica che indubbiamente è insita nel nuovo orientamento democristiano e governativo? Sono più ampi o meno ampi, che per il passato? Il compagno Salati ritiene che questi margini siano decisamente più ristretti, sia per la grande spinta esercitata dalle masse sia per i limiti organici del capitalismo italiano, sia per la situazione internazionale favorevole al socialismo, sia, infine, per la presenza e l'azione del nostro partito. L'elemento po-

litico preminente deve essere quindi considerato quello esercitato dalla nostra capacità di iniziativa. Dalla forza unitaria delle masse che prendono sempre più coscienza che i mutamenti di indirizzo politico dipendono essenzialmente dalla loro azione. Chi vedesse il movimento operaio come vittima designata dell'attuale manovra trasformistica dovrebbe allora dare un giudizio negativo su tutto ciò che abbiamo fatto nel passato, rinunciando a questa strategia politica e non spiegherebbe nemmeno perché abbiamo raggiunto l'attuale forza. Una simile tendenza porterebbe all'isolamento dell'avanguardia.

Il compagno Salati esortando quindi ad evitare l'isolamento del gruppo operaio, ritiene che lo stesso programma, pur con le sue caratteristiche negative, enunciato da Moro a Napoli apre grandi contraddizioni nella classe dirigente e nuove possibilità di schieramenti popolari unitari. Anche nel controllo del Partito socialista, si ha bisogno di una denominazione vigorosa, di elementi di revisionismo e di riformismo che sono presenti nelle posizioni della maggioranza del PSI non dobbiamo considerare il Partito socialista come una forza ormai perduta di fronte alla manovra trasformistica della Dc. Non, Comunisti, è possibile determinare nuove maggioranze che abbiano contenuti più avanzati e che offrano nuove convergenze programmatiche. L'importante è superare il divario tra la elaborazione politica fatta con i principi dottrinali e schematici che ci impediscono di essere all'altezza degli attuali sviluppi della situazione. La nostra prospettiva attuale, se non è facile, è esaltante e può stimolare un nuovo slancio di azione di tutto il partito e delle masse dei lavoratori.

Lama osserva quindi come la situazione presente non è un salto in avanti delle lotte operaie e cita in proposito l'azione in corso in numerosi settori, categorie, stabilimenti, nonché il movimento che si annuncia nei metallurgici di Milano. La combattività delle masse operaie che il partito a sinistra non ha attenuato la spinta alla lotta resistita l'anno scorso ed ha anzi sviluppato l'unità d'azione attorno a rivendicazioni che vogliono realizzare un miglioramento delle condizioni economiche e un aumento del potere sindacale. Certo, ostacoli seri, anche soggettivi, ci impediscono di camminare più speditamente; in molti casi il nostro quadro ha meno fiducia nell'azione di lavoro, e ciò che esso dirige il nemico appropria naturalmente delle nostre debolezze per prendere le sue rinvincite. Nel complesso però andiamo sicuramente verso un'accelerazione importante delle lotte sindacali, che possono esercitare un peso consistente sugli sviluppi della situazione politica. Oggi, a un anno dalla fine della legislatura, occorre fare una scelta tra le molte iniziative che possono essere portate in avanti, e che sono le più importanti. C'è un riconoscimento delle Commissioni aziendali, regolamento dei licenziamenti individuali, riconoscimento della libertà delle fabbriche, ecc. a un anno di distanza dal Parlamento. Una campagna che assoggetti questi obiettivi anche legislativi all'azione per le rivendicazioni sindacali, serva a spingere il centro-sinistra verso sbocchi favorevoli alla classe operaia e ad isolare quanto di equivoquo e mezzogiorno si cela certamente in questa formula.

Nella giornata di ieri primo a prendere la parola è stato il compagno SALATI.

D'IPPOLITO

Giusto e necessario il forte richiamo del compagno Togliatti a combattere contro posizioni errate che in questi ultimi tempi sono venute acquisendo un certo rilievo, e si fanno strada anche nell'ordine dei programmi. Le posizioni massimalistiche e settarie tendono a diminuire seriamente le nostre possibilità di lotte e di alleanze e intralciano l'attività del partito nella misura in cui tendono a rinviare le battaglie concrete che oggi è possibile impegnare in una situazione pur favorevole che nel passato. Lo stesso Congresso di Napoli ci offre nuove possibilità di movimento. Lo Stato ha investito in questi ultimi tempi somme non indifferenti in alcune zone del Mezzogiorno, anche nei settori dell'industria e nei servizi. La nostra avvicinazione deve diventare quella di trasformare i nuovi impianti in strumenti per uno sviluppo economico democratico di tutto il Mezzogiorno, mentre oggi l'industria di base meridionale produce, quasi esclusiva, un surplus che viene utilizzato per fornire di materia prima alcuni grandi complessi monopolistici del Nord.

Partendo da queste posizioni, possiamo investire tutta la tematica relativa alla partecipazione più attiva di numerosi piccoli e medi operatori economici, in una prospettiva di sviluppo industriale e sviluppo agricolo, possa consentire loro di partecipare a nuovi settori dell'attività produttiva. Anche a livello delle amministrazioni locali dobbiamo chiedere che ogni pronunciamento avvenga sulla base di una nuova programma economico. Si può aumentare il peso delle amministrazioni locali, anche sul terreno della lotta per la pace, specificamente in Puglia, regione nella quale numerose sono le basi di massa, per l'abbondanza delle quali non molti giorni fa abbiamo parlato. Una grande manifestazione regionale, di donne. Un altro esempio di convergenze più favorevoli, per la nostra azione viene dalla grande battaglia con la DC nel passato, l'azione contro la speculazione edilizia e che oggi può essere portata a un livello di azione di massa. Bisogna rispondere a una domanda preliminare: quali sono i margini di successo della manovra trasformistica che indubbiamente è insita nel nuovo orientamento democristiano e governativo? Sono più ampi o meno ampi, che per il passato? Il compagno Salati ritiene che questi margini siano decisamente più ristretti, sia per la grande spinta esercitata dalle masse sia per i limiti organici del capitalismo italiano, sia per la situazione internazionale favorevole al socialismo, sia, infine, per la presenza e l'azione del nostro partito. L'elemento po-

litico preminente deve essere quindi considerato quello esercitato dalla nostra capacità di iniziativa. Dalla forza unitaria delle masse che prendono sempre più coscienza che i mutamenti di indirizzo politico dipendono essenzialmente dalla loro azione. Chi vedesse il movimento operaio come vittima designata dell'attuale manovra trasformistica dovrebbe allora dare un giudizio negativo su tutto ciò che abbiamo fatto nel passato, rinunciando a questa strategia politica e non spiegherebbe nemmeno perché abbiamo raggiunto l'attuale forza. Una simile tendenza porterebbe all'isolamento dell'avanguardia.

Il compagno Salati esortando quindi ad evitare l'isolamento del gruppo operaio, ritiene che lo stesso programma, pur con le sue caratteristiche negative, enunciato da Moro a Napoli apre grandi contraddizioni nella classe dirigente e nuove possibilità di schieramenti popolari unitari. Anche nel controllo del Partito socialista, si ha bisogno di una denominazione vigorosa, di elementi di revisionismo e di riformismo che sono presenti nelle posizioni della maggioranza del PSI non dobbiamo considerare il Partito socialista come una forza ormai perduta di fronte alla manovra trasformistica della Dc. Non, Comunisti, è possibile determinare nuove maggioranze che abbiano contenuti più avanzati e che offrano nuove convergenze programmatiche. L'importante è superare il divario tra la elaborazione politica fatta con i principi dottrinali e schematici che ci impediscono di essere all'altezza degli attuali sviluppi della situazione. La nostra prospettiva attuale, se non è facile, è esaltante e può stimolare un nuovo slancio di azione di tutto il partito e delle masse dei lavoratori.

Lama osserva quindi come la situazione presente non è un salto in avanti delle lotte operaie e cita in proposito l'azione in corso in numerosi settori, categorie, stabilimenti, nonché il movimento che si annuncia nei metallurgici di Milano. La combattività delle masse operaie che il partito a sinistra non ha attenuato la spinta alla lotta resistita l'anno scorso ed ha anzi sviluppato l'unità d'azione attorno a rivendicazioni che vogliono realizzare un miglioramento delle condizioni economiche e un aumento del potere sindacale. Certo, ostacoli seri, anche soggettivi, ci impediscono di camminare più speditamente; in molti casi il nostro quadro ha meno fiducia nell'azione di lavoro, e ciò che esso dirige il nemico appropria naturalmente delle nostre debolezze per prendere le sue rinvincite. Nel complesso però andiamo sicuramente verso un'accelerazione importante delle lotte sindacali, che possono esercitare un peso consistente sugli sviluppi della situazione politica. Oggi, a un anno dalla fine della legislatura, occorre fare una scelta tra le molte iniziative che possono essere portate in avanti, e che sono le più importanti. C'è un riconoscimento delle Commissioni aziendali, regolamento dei licenziamenti individuali, riconoscimento della libertà delle fabbriche, ecc. a un anno di distanza dal Parlamento. Una campagna che assoggetti questi obiettivi anche legislativi all'azione per le rivendicazioni sindacali, serva a spingere il centro-sinistra verso sbocchi favorevoli alla classe operaia e ad isolare quanto di equivoquo e mezzogiorno si cela certamente in questa formula.

Nella giornata di ieri primo a prendere la parola è stato il compagno SALATI.

ALINOV

Il fatto nuovo che caratterizza l'attuale linea della DC e la ricerca di uno schieramento e di un rapporto tra le classi sociali e le forze politiche, diverso da quello del passato che pur continuando a far primo intorno al monopolio politico della DC, ha posto al centro del dibattito politico una politica pur classica, capace di ricevere una parte almeno delle spinte popolari e democratiche nel quadro di un consolidamento di un particolare tipo di equilibrio capitalista. Di qui limiti, prudenza e cautele programmatiche e anche posizioni che non adducano ad una integrazione nel sistema capitalistico. Sul piano politico non si può non rilevare come oggi vi siano nello schieramento delle forze borghesi trattamenti, dislocazioni e movimenti di posizioni e come da parte di stati di una certa importanza della piccola e media produzione e della tecnica vi sia, pur attraverso la mediazione di una sostanziale ricerca dei modi di resistenza alla pressione dei grandi gruppi monopolistici.

Errato sarebbe non valutare il variegato attacco proveniente da destra ad esempio sul problema della Regione Siciliana, e la tendenza al disegno dei monopoli quall'articolazione politica che si sta generando tra le forze interne del Paese in diverse regioni, anche al Sud. In questa situazione, il nostro obiettivo di strappare il massimo di posizioni e di potere democratico autonomo delle masse meridionali e delle forze meridionali, rappresenta il reale contributo che il Mezzogiorno può dare ad una svolta a sinistra in tutto il Paese.

Adezione piena, quindi, al rapporto di Togliatti, da cui esce non un elenco di principi che il Partito e abbastanza capace di valutare, sempre al di sotto delle aspirazioni e delle rivendicazioni dei lavoratori. Inoltre constatando che i limiti del contratto sono in buona parte i limiti stessi della categoria e vanno superati nel corso delle future lotte. Procedendo in questa direzione, noi abbiamo interrotto la tendenza della C.I.S.L. ad una contrattazione separata, abbiamo costituito una unità di categoria alla quale avevamo incessantemente lavorato, perché sappiamo che certi risultati sono possibili. Il nostro impegno in una categoria come quella delle lavoratrici tessili, se a questa condizione. Bisogna, infine, tenere conto del peso che hanno, nella situazione politica, le masse delle lavoratrici, come quelle delle zone tessili, che costituiscono parte notevole del movimento della C.I.S.L. e della DC. Sul piano della realizzazione della linea del V Congresso della CGIL, restano aperte grosse questioni, come quella essenziale del diritto alla contrattazione integrativa. Verso questo obiettivo non siamo ora particolarmente impegnati.

porta oggi un contributo alla crescita o al rallentamento del movimento unitario. Perciò, quindi, non si può non dirigere la critica contro tutte quelle posizioni che ostacolano lo sviluppo unitario del movimento di massa e dell'azione politica. Su tale terreno sentiamo ancora persistenti posizioni di cedimento e di remora provenienti da destra, ma sarebbe ingiusto e irrisolvente che accanto ad un contributo positivo proveniente dalla sinistra del PSI (a) l'ora provengano suggestioni e stimoli che non aiutano lo sviluppo unitario attorno ad una chiara linea di lotta.

Talvolta sentiamo il peso negativo di posizioni e di atteggiamenti che ostacolano le possibilità tanto economiche che politiche del capitalismo contemporaneo, da cui si esprime la esigenza di una alternativa «globale». Laddove basandosi su analoghi giudizi da parte di gruppi di destra della stessa DC si cerca la sollecitazione ad una integrazione nel sistema capitalistico. Sul piano politico non si può non rilevare come oggi vi siano nello schieramento delle forze borghesi trattamenti, dislocazioni e movimenti di posizioni e come da parte di stati di una certa importanza della piccola e media produzione e della tecnica vi sia, pur attraverso la mediazione di una sostanziale ricerca dei modi di resistenza alla pressione dei grandi gruppi monopolistici.

Errato sarebbe non valutare il variegato attacco proveniente da destra ad esempio sul problema della Regione Siciliana, e la tendenza al disegno dei monopoli quall'articolazione politica che si sta generando tra le forze interne del Paese in diverse regioni, anche al Sud. In questa situazione, il nostro obiettivo di strappare il massimo di posizioni e di potere democratico autonomo delle masse meridionali e delle forze meridionali, rappresenta il reale contributo che il Mezzogiorno può dare ad una svolta a sinistra in tutto il Paese.

Adezione piena, quindi, al rapporto di Togliatti, da cui esce non un elenco di principi che il Partito e abbastanza capace di valutare, sempre al di sotto delle aspirazioni e delle rivendicazioni dei lavoratori. Inoltre constatando che i limiti del contratto sono in buona parte i limiti stessi della categoria e vanno superati nel corso delle future lotte. Procedendo in questa direzione, noi abbiamo interrotto la tendenza della C.I.S.L. ad una contrattazione separata, abbiamo costituito una unità di categoria alla quale avevamo incessantemente lavorato, perché sappiamo che certi risultati sono possibili. Il nostro impegno in una categoria come quella delle lavoratrici tessili, se a questa condizione. Bisogna, infine, tenere conto del peso che hanno, nella situazione politica, le masse delle lavoratrici, come quelle delle zone tessili, che costituiscono parte notevole del movimento della C.I.S.L. e della DC. Sul piano della realizzazione della linea del V Congresso della CGIL, restano aperte grosse questioni, come quella essenziale del diritto alla contrattazione integrativa. Verso questo obiettivo non siamo ora particolarmente impegnati.

FIBBI

I disorientamenti seguiti dal compagno Togliatti sono manifestati nel movimento sindacale, nel corso di questi anni, nel corso del giudizio sulla linea e sui risultati conseguiti dopo il V Congresso della CGIL. La CGIL stessa ed alcuni sindacati sono stati investiti da una critica di gruppi di compagni in vertice ristretto ma qualificati. La critica che afferma che i risultati conseguiti in questi anni dalle lotte sarebbero puramente quantitativi e non qualitativi — ad avviso loro — si collocherebbe a livello dei margini della concessione del capitalismo. Come criterio di giudizio e controllo reciproco si deve vedere in che misura si

porta oggi un contributo alla crescita o al rallentamento del movimento unitario. Perciò, quindi, non si può non dirigere la critica contro tutte quelle posizioni che ostacolano lo sviluppo unitario del movimento di massa e dell'azione politica. Su tale terreno sentiamo ancora persistenti posizioni di cedimento e di remora provenienti da destra, ma sarebbe ingiusto e irrisolvente che accanto ad un contributo positivo proveniente dalla sinistra del PSI (a) l'ora provengano suggestioni e stimoli che non aiutano lo sviluppo unitario attorno ad una chiara linea di lotta.

Talvolta sentiamo il peso negativo di posizioni e di atteggiamenti che ostacolano le possibilità tanto economiche che politiche del capitalismo contemporaneo, da cui si esprime la esigenza di una alternativa «globale». Laddove basandosi su analoghi giudizi da parte di gruppi di destra della stessa DC si cerca la sollecitazione ad una integrazione nel sistema capitalistico. Sul piano politico non si può non rilevare come oggi vi siano nello schieramento delle forze borghesi trattamenti, dislocazioni e movimenti di posizioni e come da parte di stati di una certa importanza della piccola e media produzione e della tecnica vi sia, pur attraverso la mediazione di una sostanziale ricerca dei modi di resistenza alla pressione dei grandi gruppi monopolistici.

questo punto è giusto che anche il CC possa mettere questo severo giudizio alla prova dei fatti.

Esaminando l'andamento delle lotte e dei risultati nel settore dei tessili. Dalla fine del 1950 alla fine del 1961, attraverso una somma di oltre 24 milioni di ore di sciopero, sono stati conseguiti i seguenti risultati sul piano salariale e retributivo: un accrescimento dei minimi retributivi che vanno dal 32 al 41 per cento (escludendo i premi aziendali conquistati). La nostra opinione è che questo stesso aumento di per sé rappresenta un fatto qualitativo in quanto in questo modo si è operata una rottura con la vecchia retorica salariale della categoria. La percentuale di aumento non è però ancora l'elemento più importante, il fatto qualitativo di maggior rilievo è che questo aumento è stato conseguito attraverso una modifica sostanziale dei vecchi rapporti retributivi delle donne e dei giovani, obiettivo questo di fondo della linea del V Congresso. Anche sul piano retributivo profondo sono state le modificazioni apportate al contratto non ultimi anni, per citare solo le ultime conquiste la riduzione effettiva dell'orario di lavoro senza perdita di salario; non risolve, ma apre il discorso sulla revisione delle qualifiche e delle mansioni a livello di una contrattazione settoriale, un contratto che negli ultimi due anni certe conquiste dei tessili hanno dato il via a conquiste più generali come gli accordi per la parità salariale alle donne e ai giovani e la riduzione dell'orario di lavoro. Questi risultati, dunque, indicano una aumentata capacità di contrattazione del sindacato sul piano nazionale, confermata anche dai minori dani dei contratti. Il nostro giudizio è che non abbiamo ancora il contratto moderno che era il nostro obiettivo principale. Non siamo riusciti a salvare nel contratto il diritto alla contrattazione integrativa ma abbiamo conseguito dei risultati tangibili, di fatto, nelle aziende. La poco più di un anno 100.000 lavoratori tessili hanno ottenuto i contratti integrativi aziendali. Al quesito che ci viene posto, se questi risultati corrispondono alla combattività della categoria, si può rispondere prima di tutto che in una società dominata dal sistema capitalistico, i risultati contrattativi si ottengono quasi sempre al di sotto delle aspirazioni e delle rivendicazioni dei lavoratori. Inoltre constatando che i limiti del contratto sono in buona parte i limiti stessi della categoria e vanno superati nel corso delle future lotte.

Procedendo in questa direzione, noi abbiamo interrotto la tendenza della C.I.S.L. ad una contrattazione separata, abbiamo costituito una unità di categoria alla quale avevamo incessantemente lavorato, perché sappiamo che certi risultati sono possibili. Il nostro impegno in una categoria come quella delle lavoratrici tessili, se a questa condizione. Bisogna, infine, tenere conto del peso che hanno, nella situazione politica, le masse delle lavoratrici, come quelle delle zone tessili, che costituiscono parte notevole del movimento della C.I.S.L. e della DC. Sul piano della realizzazione della linea del V Congresso della CGIL, restano aperte grosse questioni, come quella essenziale del diritto alla contrattazione integrativa. Verso questo obiettivo non siamo ora particolarmente impegnati.

Procedendo in questa direzione, noi abbiamo interrotto la tendenza della C.I.S.L. ad una contrattazione separata, abbiamo costituito una unità di categoria alla quale avevamo incessantemente lavorato, perché sappiamo che certi risultati sono possibili. Il nostro impegno in una categoria come quella delle lavoratrici tessili, se a questa condizione. Bisogna, infine, tenere conto del peso che hanno, nella situazione politica, le masse delle lavoratrici, come quelle delle zone tessili, che costituiscono parte notevole del movimento della C.I.S.L. e della DC. Sul piano della realizzazione della linea del V Congresso della CGIL, restano aperte grosse questioni, come quella essenziale del diritto alla contrattazione integrativa. Verso questo obiettivo non siamo ora particolarmente impegnati.

LONGO

Tutti i compagni concordano con l'atteggiamento del compagno Togliatti, secondo cui, con il centro-sinistra, «nel contratto e a certe condizioni, le prospettive saranno nuove ma pur favorevoli». Non sembra però vi sia piena concordanza sulle condizioni e i modi in cui è possibile condurre in realtà le nuove e favorevoli prospettive. Longo ritiene perciò sull'argomento sottolineando che la DC è costretta ad affrontare tutta una serie di problemi che non a torto si può ritenere di precludere la possibilità di procedere in tutti gli anni trascorsi, erano stati oggetto della nostra agitazione e delle lotte popolari. Ora questi problemi non sono più soltanto oggetto di agitazione e di propaganda propagandistica. In giugno o decisioni e soluzioni concrete; la battaglia per l'una o l'altra soluzione diventa più ravvicinata, per cui sarà più facile, per noi, mobilitare le masse interessate e imporre una soluzione democratica di quei problemi.

Procedendo in questa direzione, noi abbiamo interrotto la tendenza della C.I.S.L. ad una contrattazione separata, abbiamo costituito una unità di categoria alla quale avevamo incessantemente lavorato, perché sappiamo che certi risultati sono possibili. Il nostro impegno in una categoria come quella delle lavoratrici tessili, se a questa condizione. Bisogna, infine, tenere conto del peso che hanno, nella situazione politica, le masse delle lavoratrici, come quelle delle zone tessili, che costituiscono parte notevole del movimento della C.I.S.L. e della DC. Sul piano della realizzazione della linea del V Congresso della CGIL, restano aperte grosse questioni, come quella essenziale del diritto alla contrattazione integrativa. Verso questo obiettivo non siamo ora particolarmente impegnati.

Tutti i compagni concordano con l'atteggiamento del compagno Togliatti, secondo cui, con il centro-sinistra, «nel contratto e a certe condizioni, le prospettive saranno nuove ma pur favorevoli». Non sembra però vi sia piena concordanza sulle condizioni e i modi in cui è possibile condurre in realtà le nuove e favorevoli prospettive. Longo ritiene perciò sull'argomento sottolineando che la DC è costretta ad affrontare tutta una serie di problemi che non a torto si può ritenere di precludere la possibilità di procedere in tutti gli anni trascorsi, erano stati oggetto della nostra agitazione e delle lotte popolari. Ora questi problemi non sono più soltanto oggetto di agitazione e di propaganda propagandistica. In giugno o decisioni e soluzioni concrete; la battaglia per l'una o l'altra soluzione diventa più ravvicinata, per cui sarà più facile, per noi, mobilitare le masse interessate e imporre una soluzione democratica di quei problemi.

E' assurdo, quindi, pretendere di contrapporre in blocco un programma di trasformazioni socialiste al nuovo indirizzo politico della DC. E' vero che tale indirizzo si muove in senso ben diverso da quello di un organico rinnovamento delle strutture economiche e sociali. Sappiamo che i dirigenti dc intendono affrontare questi problemi in modo distorto, parziale, e per fini che hanno ben poco di spartire con un reale programma di rinnovamento e di progresso. Ma proprio per questo, sbagliamo profondamente coloro che pensano che noi dovremmo abbandonare i problemi stessi alla loro sorte per timore di comprometterci in non si sa quale azione conservatrice. Non si può dire che solo perché la DC è orientata verso il centro sinistra e il Partito socialista e disposto a tentare la prova, tutto andrà secondo i piani dei dirigenti democristiani. Sappiamo che della stessa DC è sopratutto nel Partito socialista numero e ad acquistare sono le forze che certamente si batteranno perché il centro sinistra sia avviato e inizio di una reale svolta a sinistra.

In un'ora di tempo in cui la DC non può più rifiutarsi di affrontare in concreto certi problemi, e la fa con obiettivi generali di conservazione, che noi dobbiamo essere, più che mai, alla testa delle masse, per sventare ogni inganno e imporre per importanti reali soluzioni di rinnovamento e progresso. Lo possiamo e dobbiamo fare, non subordinandoci ai programmi altrui, come qualche compagno teme, bensì muovendoci secondo la stessa programma, facilitando, su questi punti, tutte le convergenze ed alleanze possibili.

Non proponiamo di realizzare, con un salto solo, tutto il programma di rinnovamento e di progresso, ma di condurre determinati problemi, di conquistare cost posizioni di forza da cui procedere poi per portare avanti tutto il movimento operaio e democratico, secondo la gradualità dettata dalla situazione oggettiva e dalle condizioni di tutta la nostra linea politica. Ciò non significa abbandonarsi ad un'indifferenza programmatica, né ridursi ad esecrare una semplice «pressione», ma, a contrapposizione, una battaglia sul terreno concreto delle realizzazioni. Nella misura in cui in questa battaglia otterremo risultati, anche limitati e parziali, riusciremo a condurre avanti l'alternativa democratica e contrappositiva alla linea di sviluppo antimonopolistico.

Ricordati i principali problemi che verranno in primo piano del centro-sinistra, Longo sottolinea che al Congresso della DC non si è parlato della necessità di elevare le condizioni di vita dei lavoratori, il potere contrattuale, la libertà e la dignità degli operai dentro e fuori della fabbrica. Sta al nostro partito e al movimento operaio contrapporre soluzioni rinnovatrici e progressiste alla soluzione antimonopolistica conservatrice che vengono proposte dai dirigenti dc.

Dobbiamo attuare l'attenzione delle masse su tutte le questioni e sulle soluzioni che, su di esse, verranno prese dai vari partiti, demagogici, repressivi, cattolici, e ricadendo su posizioni subalterne e insufficienti o periclose, avviando con i militanti di tutti i partiti un discorso politico vivo e permanente, che si spinga a superare i limiti e le limitazioni in cui il capitalismo è costretto a muoversi.

Il notevole grado di espansione raggiunto dal capitalismo italiano non ha superato gli assetti strutturali esistenti nell'economia italiana. Al contrario, il ha neutrali ed esasperato le contraddizioni strutturali. Non ha certo attenuato il contrasto fondamentale, di classe fra capitale e lavoro. Anzi, sono forze nuove e più gravi: forme di subordinazione e di alienazione della libertà e dignità operaia, che si sono sviluppate nel Mezzogiorno, le campagne, l'economia montana, non solo non hanno beneficiato del miracolo, ma sono andati indietro. Solo i gruppi monopolistici sono stati rafforzati dall'avanzata espansione economica ma non è stata rafforzato il sistema capitalistico nel suo insieme; al contrario, c'è stata un'espansione delle contraddizioni fra grandi e piccoli capitalisti, fra gruppi monopolistici e gruppi subalterni, fra l'uno e l'altro settore produttivo. Il rafforzamento dei gruppi monopolistici più forti non ha portato che in piccolissima parte a un miglioramento delle condizioni di lavoro e sociali dei dipendenti di questi gruppi. Anzi, la pressione di classe di questi

Procedendo in questa direzione, noi abbiamo interrotto la tendenza della C.I.S.L. ad una contrattazione separata, abbiamo costituito una unità di categoria alla quale avevamo incessantemente lavorato, perché sappiamo che certi risultati sono possibili. Il nostro impegno in una categoria come quella delle lavoratrici tessili, se a questa condizione. Bisogna, infine, tenere conto del peso che hanno, nella situazione politica, le masse delle lavoratrici, come quelle delle zone tessili, che costituiscono parte notevole del movimento della C.I.S.L. e della DC. Sul piano della realizzazione della linea del V Congresso della CGIL, restano aperte grosse questioni, come quella essenziale del diritto alla contrattazione integrativa. Verso questo obiettivo non siamo ora particolarmente impegnati.

I socialdemocratici d'accordo con Mende

Nuove voci a Bonn pel dialogo con l'URSS

La nota da inviare a Mosca non è ancora pronta perché i dirigenti tedeschi sono divisi e in dubbio sulla risposta

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 14. — La preparazione della risposta del governo tedesco occidentale al memorandum sovietico sembra più laboriosa di quanto si ritenesse: l'ambasciatore federale a Mosca, Kröll, che da almeno due giorni dovrebbe essere rientrato nella capitale sovietica, si trova ancora a Bonn e non partirà prima di domani. Kröll era stato convocato in vista della stessa delata risposta al documento sovietico e per partecipare alla conferenza degli ambasciatori, che ha avuto luogo in questi giorni. Secondo ottimistiche presunte, che egli ha ritardato il rientro a Mosca per attendere il testo definitivo della risposta e portarlo con sé nella capitale sovietica; in realtà, egli ha dovuto prestare ancora il suo aiuto al suo consiglio di compilatori del documento, oppressi da varie perplessità.

Il problema principale, a quanto risulta, è quello di unire al sostanziale rigetto delle proposte sovietiche di trattative bilaterali, un tono amichevole ma risentito, arguto ma non aggressivo. «In modo che il destinatario comprenda che l'immunità è l'atteggiamento di fermezza del governo di Bonn sulle più note posizioni intorno alla questione tedesca e quella al Berlino, ma che dall'altro canto il governo non intende chiudere la porta ad un eventuale colloquio tedesco-sovietico sul miglioramento dei rapporti reciproci, quando si chiariranno stabilmente che non può esservi intesa tedesco-sovietica in disprezzo delle responsabilità del nostro paese nelle questioni vitali tedesche».

Queste evoluzioni barocche cui ha dovuto ricorrere un giornale di Francoforte, dicono le ragioni della faticosa gestazione del documento tedesco occidentale. Il fatto è che anche a Bonn ci si deve essere resi conto che il tempo del puro e semplice «nein» da opporre ai sovietici, è tramontato. E per la Repubblica federale l'avvento di nuove costanze è tanto più paralizzante in quanto coincide con un periodo di singolare debolezza governativa, dovuta ai contrasti fra gli uomini dei partiti e delle correnti esplose dopo le ultime elezioni. Tali contrasti sono risultati più evidenti in questi giorni proprio sul tema della risposta a Mosca. I liberali, come ha confermato ieri lo stesso leader del F.D.P., Mende, sarebbero favorevoli ad un dialogo diretto Mosca-Bonn se si trattasse dell'americano Thompson ma di una politica sovietica restassero senza esito. L'ex ministro degli Esteri democristiano, Von Brentano, ha reagito affermando che, ove i liberali insistano nel loro atteggiamento, una collaborazione tra i due partiti al governo non sarebbe più possibile.

Ancora il maltempo ostacola la prova

Per l'ottava volta Glenn deve rinunciare al volo

CAPE CANAVERAL, 14. — Per l'ottava volta, dopo una nuova permanenza di lunghe ore nella cabina spaziale, il colonnello Glenn ha subito il rinvio della sua prova cosmica. Il rinvio — è stato comunicato ufficialmente — è stato deciso in considerazione del maltempo nella zona dell'Atlantico dove è prevista la ricaduta della capsula spaziale dopo il volo orbitale che Glenn deve compiere.

L'annuncio è stato dato verso le due di stamane (ora locale, corrispondente alle 8.00 italiane) in una conferenza stampa tenuta dal portavoce del «Progetto Mercury», il quale ha dichiarato che il direttore dell'operazione, Walter Williams ha ritenuto che le condizioni del tempo fossero insufficienti per il lancio di un razzo. Il portavoce ha aggiunto che, se sarà necessario, il «contingente alla rovescia» potrà essere ripreso dal punto in cui è stato sospeso stamane (cioè all'inizio della fase finale) in uno dei prossimi quattro o cinque giorni. Questo periodo non potrà essere ulteriormente allungato perché le 24 navette disposte nelle diverse zone di recupero non potrebbero più a lungo rimanere in mare senza nuovi rifornimenti. Questo significa che se il lancio non potrà essere effettuato entro i quattro o cinque giorni avvenire, esso sarà rinviato ad una data che deve ancora essere stabilita.

In serata — insieme all'annuncio che Glenn era stato sottoposto a una nuova serie di controlli medici, risultati tutti soddisfacenti — è stato comunicato che forse un nuovo tentativo sarà fatto domenica 15.

Uno schiaffo per Washington

Cuba annuncia il ritiro dall'OSA

Il delegato cubano abbandona la seduta del Consiglio dell'organizzazione — Accordo commerciale tra Cile e Cuba

WASHINGTON, 14. — Cuba è uscita oggi dall'organizzazione degli Stati americani. La decisione che ha colto di sorpresa gli ambienti americani è stata annunciata dal delegato cubano presso l'OSA, Carlos Lechuga, prima di abbandonare la seduta del consiglio dell'organizzazione, riunito a Washington. Dopo aver dichiarato che la risoluzione di Punta del Este che prevede l'espulsione di Cuba è illegale, Lechuga ha annunciato che il governo cubano intende ritirarsi, non avendo più alcun interesse a rimanere nel sistema panamericano. Ai giornalisti, il delegato ha dichiarato che il comportamento degli Stati Uniti è stato vergognoso. Fin da ieri — egli ha spiegato — la poltrona di Cuba era stata portata via e soltanto la protesta di alcuni delegati costrinse gli americani a rimetterla.

Secondo altre fonti Cuba addirittura non era stata invitata alla seduta odierna. In altre parole, gli Stati Uniti scaricando la procedura (infatti la risoluzione di Punta del Este non è esecutiva e deve ancora essere esaminata dal Consiglio dell'organizzazione) avevano cercato di portare a termine l'operazione nel massimo segreto. L'intervento del delegato cubano ha però fatto fallire il tentativo. Inoltre la decisione dell'Avana di ritirarsi dall'OSA rappresenta un altro schiaffo per il governo degli Stati Uniti. Del resto, la manovra americana tende ad isolare Cuba dal continente non appena destinato al successo. La stampa ha annunciato oggi la firma di un nuovo accordo commerciale tra Cuba e il Cile. In base all'accordo, il Cile acquisterà 50.000 tonnellate di zucchero cubano mentre l'Avana comprerà prodotti cileni per uguale importo. Anche nei paesi i quali hanno rotto le relazioni diplomatiche con Cuba la pressione dell'opinione pubblica non accenna a diminuire d'intensità. Nella parte del governo ha protestato per la rottura con Cuba. In una dichiarazione emessa dalla direzione si definisce «ingiustificata» tale rottura e si riafferma il principio del non intervento negli affari interni degli altri paesi.

Un'altra parte è per questa ragione che continuano a ritmo accelerato i preparativi di invasione a Cuba. Si è appreso così che un campo di addestramento di mercenari è stato allestito anche nel Venezuela e precisamente in una azienda agricola «Las Carapas», situata nelle parti orientali del paese. Gli altri undici esponenti del «racket» degli stupefacenti sono stati condannati a pene varianti tra i 25 e i 5 anni di reclusione. La pena più grave è stata comminata a Charles Schiffman che l'accusa ha definito «uno dei principali fornitori di stupefacenti nella regione di Chicago». A vent'anni sono stati condannati Joseph Valchi, Robert Guipponi e Matthew Palmer, a quindici anni Charles Fandler, Anthony Percelli, Michael Maiello, Vito Agucchi e Luigi Lo Bue, a dieci anni.

Saranno processati il 5 marzo

600 milioni di cauzione per «gli amici» di Lucky

NEW YORK, 14. — Non ci può essere pena per i trafficanti di narcotici, è dichiarato il giudice federale William Herlihy condannando a gravi pene undici esponenti del racket — degli stupefacenti — e rinviando a giudizio per il cinque marzo, i tre «amici» di Lucky Luciano, che, arrestati diversi mesi fa, erano poi fuggiti in Spagna sacrificando ciascuno una cauzione di 110.000 dollari.

I tre reduci dall'avventura spagnola, Frank Carnaso, Salvatore Maneri e Vincent Mauro, sono stati ricondotti in carcere ma potranno uscire prima del giorno del processo se verseranno una nuova cauzione che, per comprensibili motivi, è assai più elevata della prima. Si tratta anzi della più alta cauzione che si sia mai stata chiesta da un giudice americano. 350 mila dollari, a persona, pari a circa duecento milioni di lire.

7 persone travolte da una valanga in Svizzera

GINEVRA, 14. — Almeno 7 persone, tra cui quattro ragazzi svizzeri che partecipavano con un gruppo di studenti ad una gita in montagna, sono stati travolti oggi da una valanga mentre attraversavano una valle ai piedi del Monte La Bernesue (Canton di Vaud). La sciarra è accaduta verso le 17 mentre i ragazzi in vacanza a Leysin (Aigle), si accingevano a rientrare. Una quarantina di persone,

«Krasnaia Sviesda» documenta gli errori militari Perchè l'aggressione nazista trovò l'U.R.S.S. impreparata

Stalin credeva che la Germania di Hitler avrebbe rispettato il patto — Dure critiche sono state rivolte al generale Zukov, e al maresciallo Timosenko

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 14. — Specifiche accuse sulla responsabilità nella impreparazione militare dell'URSS al momento dell'aggressione nazista del 22 giugno 1941 sono state formulate oggi dalla «Krasnaia Sviesda» nei confronti del maresciallo Timosenko e del generale Zukov. Quest'ultimo, ministro della Difesa dell'URSS fino all'ottobre del '57, fu destituito da quella carica perché, come è detto in un comunicato del Comitato centrale del PCUS di quell'epoca, «negli ultimi tempi il compagno Zukov ha violato i principi e le norme leniniste e di partito nella direzione delle forze armate. Egli ha seguito una linea che è di ostacolo al lavoro delle organizzazioni di partito nelle forze armate con l'intento di liquidare il controllo e la direzione del Partito su queste ultime».

La «Krasnaia Sviesda», organo del ministero della Difesa dell'URSS, sta pubblicando in questi giorni degli articoli sulla storia dell'Esercito Rosso. «Krasnaia Sviesda» ricorda che, nonostante la vittoria della scienza militare sovietica (a cui, essa scrive, dettero un «notevole contributo» Frumze, Tukacevski, Sciaposenikov, Iegorov, Triandifilov) alla vigilia della guerra «in ogni singolo campo della scienza militare si osservò un abbassamento del livello delle ricerche», in conseguenza delle direttive create dal culto di Stalin.

«Perché — si domanda a questo punto il quotidiano sovietico — il nostro paese, che aveva tutte le possibilità per restituire ogni colpo del nemico, si trovò all'inizio della guerra in una situazione molto difficile? Perché le nostre truppe, soprattutto le truppe vicine alla frontiera, non furono a tempo portate in assetto di guerra? Una delle principali cause di questa situazione sta nel grande danno che il culto di Stalin portò al nostro paese. Prendendo decisioni personali, Stalin non seppe valutare la situazione strategico-militare creata alla vigilia della guerra. Egli pensava che la Germania non avrebbe violato il patto. E, per questa ragione, le richieste di alcuni comandanti di distretti militari di mettere le truppe in stato di guerra, non furono accolte. Non poca responsabilità per il fatto che le nostre truppe dei distretti di frontiera non furono pronte per respingere l'offensiva improvvisa del nemico ricade sul maresciallo dell'URSS Timosenko, allora commissario del popolo alla Difesa e sul generale d'armata G. Zukov, che era il capo dello Stato maggiore Generale. Essi, pur avendo dati incontestabili sulla minaccia reale dell'offensiva della Germania nazista contro l'URSS, non compresero la situazione strategico-militare creata, non seppero trarre giuste conclusioni sulla necessità di

mettere le forze armate in assetto di guerra e troncarono tutti i tentativi dei comandanti di alcuni distretti di intraprendere singole iniziative in questa direzione. Solo il 21 giugno 1941, quando pervennero notizie incontestabili sul fatto che l'Esercito hitleriano avrebbe scatenato l'aggressione, solo allora fu trasmessa la direttiva di mettere in stato di guerra le forze armate terrestri ed aeree ai confini occidentali. La direttiva fu trasmessa ai Consigli militari dopo lo scoppio della mezzanotte del 21 giugno. In conseguenza della cattiva organizzazione della trasmissione di questa direttiva, molti esecutori diretti non ebbero conoscenza delle azioni di guerra. Le truppe di copertura, nella maggior parte dei distretti di fron-

tera, si misero in movimento verso la frontiera fra le 4 e le 6 del mattino, cioè quando la guerra era ormai scoppiata».

«Krasnaia Sviesda» racconta alcuni altri significativi episodi della vigilia di guerra: «Nel 1940, nell'esaminare il problema dove dovessero essere concentrate le riserve in caso di mobilitazione, molti specialisti militari proposero di collocare al di là del Volga (cioè a circa 2 mila chilometri dalla frontiera n.d.r.). Si batte contro questa proposta Mechliss, ministro del Controllo di Stato, sostenendo che le riserve bisognava raccogliere vicino alle frontiere, proposta che poi fu accolta. Le obiezioni alla sua proposta Mechliss la considerava come un salvataggio».

Documenti anglo-scandinavo

Contro il MEC esponenti della sinistra europea

«Il Mercato comune è un blocco politico e militare dominato dalla Germania ovest e appoggiato dagli USA»

LONDRA, 14. — Alcuni noti esponenti socialisti di sinistra di paesi scandinavi, Danimarca e Norvegia, e della Gran Bretagna hanno denunciato stasera il Mercato comune europeo come «un blocco politico e militare dominato dalla Germania ovest e appoggiato dagli Stati Uniti e retto da governi decisi a mantenere il capitalismo e a perpetuare la guerra fredda e la corsa al riarmo nucleare».

La dichiarazione appare nel comunicato finale emesso dopo due giorni di discussioni organizzate a Londra da un gruppo di laburisti di sinistra con la partecipazione, fra gli altri, di Finn Sustraven, presidente del gruppo parlamentare del Partito socialista popolare norvegese, di Aksel Larsen, leader del Partito socialista popolare danese e del direttore del settimanale danese Ujeblikket Gertr Petersen.

All'università di Giacarta

Un ovo sulla faccia di Robert Kennedy

GIAKARTA, 14. — Uno studente universitario indonesiano ha lanciato un ovo marino involtato in un pezzo di carta contro il ministro americano della giustizia Robert Kennedy mancoavolo, per un pelo. Il fatto è accaduto nel momento in cui il fratello del presidente americano stava entrando nell'Aula magna della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Giacarta per tenere una conferenza davanti a circa 1.500 studenti. L'ovo ha sfiorato il naso di Robert Kennedy ed è caduto ai suoi piedi.

L'autore del lancio è stato arrestato da due soldati di fanteria e trasportato via di peso. Reparti dell'esercito e della polizia avevano in precedenza arrestato il presidente del gruppo all'università, i cui studenti hanno più volte manifestato, soprattutto negli ultimi tempi, sentimenti anti-americani.

Toro rinunciatario

ALFREDO RICHLIN Direttore
Taddeo Conca Direttore responsabile
Intento al n. 241 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale postale n. 455

«Nessun altro incidente ha poi interrotto la conferenza. In mattinata, Robert Kennedy ha avuto un colloquio con il presidente indonesiano Sukarno. All'incontro, richiesto dal presidente indonesiano, hanno partecipato anche il primo ministro Giandri, il ministro degli Esteri Subandrio e l'ambasciatore americano Howard Jones. Il colloquio è stato dedicato alla questione della Nuova Guinea, Occidentale».

«Questo problema — ha risposto secco l'onorevole — non è una questione di trattazione perché i comunisti sono fuori gioco in questa occasione. Noi parliamo di alleanza dei partiti democratici, i quali contano di avere l'appoggio del PSI alla formula che vogliono realizzare».

«La stessa tranquillità — continua l'Avvenire d'Italia, organo della Curia bolognese — è editoriale pubblicato ieri. «Il PCI — afferma l'articolista — teme il centro-sinistra, teme la politica nuova, popolare e democratica che a Napoli è stata delineata e promossa. Tema l'isolamento nel Paese». La dimostrazione viene affidata ad un gioco puntuale di citazioni estratte dalla relazione Togliatti e collocate nello schema di valutazione politica che l'autore dell'articolo prende a sostegno della sua operazione. La conclusione è ovviamente ottimistica. «La sfida — afferma l'editorialista — è dunque aperta tra la democrazia ordinata e libera e le manovre del totalitarismo comunista. Ed una sfida che la Democrazia cristiana ha lanciato da Napoli. La reazione dell'avversario ha dimostrato quanto essa sfida sia stata necessaria, utile e tempe-

Completivamente il quadro dei commenti si presenta, come si vede, piuttosto confuso e non privo di contraddizioni. Allarme a destra, reale, ma per lo più amplificato al fine di condizionare al massimo la operazione di centro-sinistra e renderla, se possibile, del tutto indolore; tranquillità ostentata nei settori favorevoli al centro-sinistra e specialmente in quelli che meno si sentono sicuri circa gli sviluppi della lotta politica nella nuova fase che sembra aprirsi.

RIUNIONI E INCONTRI

Stamane si riunisce la direzione del PSI per un esame degli sviluppi della situazione in vista del nuovo incontro degli esponenti socialisti con l'on. Fanfani.

L'incontro potrebbe aver luogo stasera ma è più probabile che si svolga domani. Sempre per domani è fissata la riunione della direzione della DC e nel pomeriggio dovrebbero svolgersi le riunioni dei gruppi parlamentari dc.

ORANO

«Il suo accordo di massima. Gli altri ministri algerini delegati rientrerebbero subito a Tunisi. Mentre la settimana prossima potrebbe già riunirsi il Consiglio nazionale della Rivoluzione per esaminare da cima a fondo le condizioni del compromesso e decidere se possono essere accettate o meno».

Gli osservatori che firmano i propri commenti sono più riservati e non escludono ancora l'ipotesi di una rottura. Si è comunque pre-

teso ritenere che in settimana si aprirà un periodo di negoziati per la conclusione di un accordo o rottura — alimentando le congetture: se ci fosse presto l'armistizio, il contraccolpo della reazione «ultras» sarebbe inevitabile; ma dopo la manifestazione di ieri, la Francia è più pronta a negoziare. E i francesi sono risolti a non lasciare il compromettere la pace» afferma con perentoria sicurezza France Soir. Le congetture, in questa prospettiva, vertono piuttosto sul periodo che non si aprirà dopo l'armistizio. E' scontato da tutti il vantaggio che ne trarrà il potere francese, per lo meno nell'immediato futuro; se invece l'armistizio dovesse essere ancora una volta rinviato per un lungo periodo di tempo, la battaglia politica sarà molto più aspra.

Nell'una o nell'altra ipotesi la manifestazione di ieri, in quanto manifestazione di pace, (contro il «partito della guerra», che ha le sue radici nel militarismo e in certi settori dell'amministrazione), vedrà confermarsi come punto di partenza di una nuova, più elevata forma di lotta contro il regime neocolonialista. Già si dice che il giorno in cui proclamerà l'armistizio, De Gaulle assumerà di nuovo i pieni poteri. Si parla di «legge di ferro». L'UNR lancia proclami contro il pericolo comunista. La sinistra che soppiano i poliziotti, si cercherà di allearla con il cambio della guardia al posto del primo ministro: la fine di Debré è data per certa dall'Express. In Francia, la prova di forza ricomincia sempre decapito; e così sarà finché il paese non avrà ritrovato un regime di democrazia».

KENNEDY

sonalmente ad una riunione del genere, in qualsiasi momento della conferenza appena chiaro che tale partecipazione può avere efficacia. La questione che si pone riguarda piuttosto il momento. Ritengo che, fino a che non vi siano negoziati precisi, finché i problemi fondamentali non siano stati chiariti, non si debba attendere progressi, l'intervento dei capi di governo avrebbe come conseguenza soltanto uno scambio generale di punti di vista, che potrebbe piuttosto far retrocedere le prospettive del disarmo».

Kennedy conclude esprimendo la speranza che, per quanto riguarda la proposta anglo-americana, si riunirà i ministri degli Esteri e sottolineando «il particolare impegno necessario da parte dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna in quanto potenze nucleari».

Nella conferenza stampa, il presidente ha aggiunto molto da dire all'affermazione del messaggio. Dopo aver espresso il suo compiacimento per la liberazione del pilota dell'U-2, Francis Gary Powers, e dello studente Pryor, e dopo essersi augurato che tali gesti «apriranno la via ad un processo di citazioni estratte dalla relazione Togliatti e collocate nello schema di valutazione politica che l'autore dell'articolo prende a sostegno della sua operazione. La conclusione è ovviamente ottimistica. «La sfida — afferma l'editorialista — è dunque aperta tra la democrazia ordinata e libera e le manovre del totalitarismo comunista. Ed una sfida che la Democrazia cristiana ha lanciato da Napoli. La reazione dell'avversario ha dimostrato quanto essa sfida sia stata necessaria, utile e tempe-

Stab. Tipografico GAPE Roma - Via del Vesuvio, 14